Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 52 - Mercoledì 3 marzo 1976

MERCOLEDÌ
3
MARZO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Avanti nella costruzione del movimento nazionale dei disoccupati organizzati

La parola agli operai

Occorre che le avanguardie operaie delle grandi fabbriche si impegnino in una fase intensa di mobilitazione perché siano convocate le assemblee generali e perché le assemblee decidano sulle scelte del direttivo unitario CGIL-CISL-UIL. Occorre che le assemblee di fabbrica si pronuncino sulle decisioni di un quadro sindacale sulla difensiva rispetto alla tensione e alla forza delle masse, profondamente scosso e alla ricerca di una collocazione di prospettiva meno precaria nell'imminenza di una svolta politica generale gravida di conseguenze sulla tradizionale dislocazione degli schieramenti e delle forze interni al sindacato), e tuttavia, impegnato nella difesa immediata del governo Moro.

Che queste decisioni vengano «unitariamente» assunte — sulla base della relazione introduttiva di Rufino — raccogliendo gli appelli un po' patetici e molto qualunquisti di Storti alla distensione internazionale e all'amicizia tra lui medesimo, Lama e Vanni o i richiami provocatori di Scheda per scaglionare tutto, bloccare i salari, abolire i contratti in scadenza, non è per questo meno grave la loro sostanza antioperaia.

In primo luogo tutti gli oratori intervenuti finora

(Continua a pag. 6)

I sindacati si appellano al governo: chiudere in fretta i contratti

Il direttivo unitario chiede inoltre di discutere i provvedimenti economici e promette uno sciopero generale entro il 15 se le trattative non saranno sbloccate. Si continua a parlare di scaglionamento dei salari

Roma, 2 — Mentre la riunione del direttivo sindacale CGIL-CISL-UIL (in tutto 90 dirigenti di categoria e di zona) volge al termine si intravedono già le linee possibili sulle quali potrà essere raggiunta la più ampia unità dei massimi vertici del sindacato. A chi pensava che sarebbe emerso un rapido allineamento alle esigenze di base che ha prodotto la cosidetta consultazione (un periodo di 15 giorni tra le due riunioni del direttivo costellato di molte assemblee nazionali e categoriali) già la relazione di Rufino (socialista, segretario confederale della UIL) offriva una prima risposta nel pomeriggio di ieri. Si trattava però di una risposta che sui temi centrali che investono il dibattito sindacale e che rispecchiano in qualche distorto modo il dibattito operaio dava una versione reticente e ambigua, in particolare sul tema dei rinnovi contrattuali. Oggi invece questa risposta, che era ed è frutto della mediazione presente nell'intera federazione CGIL-CISL-UIL, è stata meglio precisata da numerosi interventi di segretari confederali, in particolare in quelli di Scheda, Storti e Marini. Ieri dunque Rufino aveva ripreso i già noti giudizi dei vertici sindacali sull'attuale governo («è ben al di qua delle aspettative e delle possibilità di caratterizzarsi come governo capace di affrontare le gravi difficoltà del momento») e sulla crisi economica precisando numerose volte di seguito il motto delle segreterie sindacali in questa fase secondo cui «l'ampio dibattito del sindacato non va falsato, e deve essere chiaro a tutti che l'occupazione è e rimane il nostro obiettivo di fondo». A partire da questa ripetuta affermazione e dalla necessità di far superare alle trattative contrattuali lo scoglio del problema degli investimenti Rufino ha affrontato il nodo della sua relazione rappresentato dal pronunciamento, come si diceva prima ambiguo, sullo scaglionamento salariale. Sentite infatti la formula letta dal segretario della UIL: «Solo così (cioè superando la pregiudiziale padronale sugli investimenti n.d.r.) si può valutare se graduare nel tempo e sempre nell'arco di validità dei contratti, alcuni benefici contrattuali», proseguendo più oltre con un nominalismo ancora più elaborato: «per i rinnovi contrattuali delle categorie l'orientamento prevalente è quello di non frazionare gli aumenti sui minimi tabellari e di scaglionare nel tempo gli oneri salariali acquisibili nella parte normativa, il tutto ovviamente inquadrato nel contesto globale di ogni singola piattaforma». Dietro queste frasi ci sono alcuni principi espressi col contorto linguaggio dei sindacalisti: 1) il sindacato non

(Continua a pag. 6)

A Roma manifestazione nazionale indetta dai disoccupati organizzati di Napoli

Concentramento a Roma, piazza Esedra, alle ore 9,30. Questa mattina a Roma migliaia di disoccupati, studenti, giovani, proletari, saranno insieme in piazza a rivendicare il loro diritto ad avere un posto di lavoro stabile e sicuro, il loro diritto comunque ad avere fin da oggi la possibilità di campare e di continuare con ancora maggior forza la propria lotta.

Il corteo che partirà da piazza Esedra, e che vedrà alla propria testa i disoccupati organizzati di Napoli con i loro striscioni dei comitati, andrà al ministero delle partecipazioni statali, dove è fissato l'incontro con il governo. La riunione di ieri mattina del consiglio dei delegati, ha stabilito anche il proprio servizio d'ordine, formato da 700 disoccupati di tutti i comitati. Alla manifestazione hanno aderito anche le forze politiche e la amministrazione comunale di Napoli, che parteciperà al corteo.

Alla manifestazione hanno aderito ,tra l'altro, la FIDAC CGIL di Chieti; Comitato IV e V anno dell'Armellini di Roma; Disoccupati organizzati di Roma; C.P.S. del Righi di Bologna; SIP Sirti Italcable di Roma; Disoccupati organizzati del circondario di Rimini; il comitato di lotta degli handicappati di Rimini; Iti IPSIA - Leonardo da Vinci di Firenze; Circolo dopolavoro Gramsci di Turi; Comitato disoccupati organizzati di Limbiate (Milano); C.d.F. del Cantiere Navale Maccioni di Viareggio; Comitato di lotta lavoratori precari Università di Roma; C.d.F. e lavoratori della Gerli Rayon di Cusano Milanino (MI); Comitato autonomo disoccupati portuali via Lanfranconi di Genova.

DA NAPOLI A TUTTA ITALIA

La enorme partecipazione all'assemblea di lunedì 1° marzo sta a indicare lo sviluppo che ha avuto il movimento dei disoccupati a Napoli dal 12 dicembre e soprattutto dopo la vittoria con la manifestazione di Roma in cui i disoccupati conquistarono il premio di lotta di 50.000 lire. Ma non è solamente questo dato quantitativo che oggi può dare l'idea della forza del movimento dei disoccupati a Napoli. Prima di questa assemblea la mobilitazione aveva subito un relativo rallentamento e, per chi non conosce le solide radici del movimento, si sarebbe potuto pensare ad un riflusso.

Ma bastava essere davanti al Politecnico per capire cosa è cambiato in quest'ultimo periodo di apparente «tregua». I disoccupati arrivano a gruppi compatti, comitato per comitato; il numero dei comitati è cresciuto di molto oggi a Napoli: neanche il consiglio dei delegati dei disoccupati organizzati — e questo non è positivo — è in grado di dire quanti siano i comitati; inoltre, in ogni comitato vecchio si riaprono le liste.

Questi nuovi comitati e quelli vecchi, che sembrava si fossero ripiegati su se stessi, sviluppano con estrema ricchezza un dibattito e un confronto politico eccezionale, ponendo le basi per la crescita di nuovi dirigenti. Anche questo si è colto il primo marzo: alla fine dell'assemblea centinaia e centinaia di disoccupati continuavano a gruppi a discutere con vivacità e chiara comprensione dei termini dello scontro politico che attraversa il movimento. Ma anche le strutture organizzative dei comitati sono diverse dai primi: ora tutti o quasi hanno le tessere con le generalità e alcuni addirittura la fotografia. E' questa la certezza della continuità del movimento, del suo programma che scava in profondità e con rapidità nel proletariato napoletano, continuando quella enorme opera di massa che ha innescato un processo, ripetiamo, irreversibile, quanto lo è la crisi che attraversa il sistema capitalistico e nella quale trova la sua origine.

La partecipazione all'assemblea di lunedì ha colto di sorpresa tutti, ma soprattutto chi in questi giorni aveva lavorato con mezzi tipici di certo «ceto» politico italiano, per affossare il programma dei disoccupati, puntando ad un'ambigua contrapposizione fra programma strategico e tappe particolari per rafforzare il movimento, come l'obiettivo dei corsi. Il sindacato ha dovuto prendere atto di questa forza enorme, di questa partecipazione imprevista e non gradita, e ripiegare facendo appello alla unità del movimento. L'imbarazzo revisionista è tutto nell'articolo di oggi dell'Unità, in pagina locale, in un angolino: questa pratica di relegare i disoccupati nell'angolo riservato di solito alla pubblicità del callifugo Ciccarelli, è stata negata solo per il falso e provocatorio articolo di domenica. I revisionisti, facendo anche leva su un distacco, in parte reale, fra le avanguardie del movimento e la massa dei disoccupati, hanno provato ad usare il movimento per progetti a questi estranei.

Si tratta soprattutto della «pressione» nei confronti della DC, per l'approvazione del bilancio al comune di Napoli, oltre che una tappa del «compromesso storico». In cambio, il sindacato garantiva alla DC il suo diritto di presenza e di parola rispetto al movimento dei disoccupati.

L'Unità di oggi può solo, con suo rammarico, dare l'adesione della federazione del PCI di Napoli alle richieste e alle iniziative dei comitati dei disoccupati organizzati.

Mentre scriviamo il consiglio dei delegati sta definendo gli ultimi particolari della manifestazione di Roma. Una manifestazione che a fianco dei comitati dei disoccupati di Napoli vuole i disoccupati, gli studenti di tutta Italia. I disoccupati di Napoli portano a Roma il loro programma, perché di esso se ne approprino tutti i disoccupati d'Italia, perché tutti i comitati, le leghe, le strutture orga-

(continua a pag. 6)

UNA PRIMA VITTORIA A GENOVA

I disoccupati organizzati del porto ottengono la garanzia del lavoro

Oggi nuovo incontro per definire la lista

GENOVA, 2 — Questa mattina i lavoratori portuali di Genova «licenziati» con la chiusura dello sportello dell'ufficio di collocamento, hanno strappato una vittoria significativa. Dopo 60 giorni senza salario, gli operai, che per anni o per mesi hanno risposto all'avviamento a bordo delle navi del ramo industriale del porto e sono stati poi buttati sulla strada per decisione comune dell'ufficio di collocamento, del consorzio autonomo del porto e dei sindacati portuali, hanno visto riconosciuta la forza della loro organizzazione autonoma.

Un sindacalista della CGIL ha detto: se non accettiamo di dare un posto di lavoro a tutti senza discriminazione, se ne lasciamo fuori uno o una decina continueremo, tutti, sindacato, regione, CAP, ispettorato del lavoro, padroni delle officine e anche noi sindacalisti ad essere bersagliati di volantini, manifesti e azioni di lotta più dure. Nell'interesse di tutti dobbiamo togliere le castagne bollenti dal fuoco finché siamo in tempo.

(Continua a pag. 6)

Per il terzo giorno Cesare entra alla Lancia

TORINO, 2 — Anche oggi il compagno Cesare della Lancia di Chivasso, licenziato come Pietro Concas a Rivalta per colpire la crescita impetuosa della lotta autonoma, è stato riportato in fabbrica da un enorme corteo operaio.

«Non si era mai vista una partecipazione così grande», è stato il giudizio unanime dei compagni dopo la assemblea che si è svolta durante le ore di sciopero. Erano state indette due ore, dalle 8.30 alle 10.30, ma si è ripreso a lavorare solo dopo le 11: tutti gli operai hanno voluto sentire parlare il compagno Cesare, e nessuno si è mosso finché non sono state prese le decisioni sul modo di continuare la lotta. In questi giorni, si continueranno a fare due ore di sciopero per turno; venerdì mattina si svolgerà dentro la Lancia una assemblea aperta con la partecipazione degli operai delle altre fabbriche in lotta, degli studenti, delle forze politiche.

La lira a - 15%

Nuova pesante caduta della lira sul mercato ufficiale; a Milano il dollaro è stato quotato 794,50 lire e la Banca d'Italia non ha attuato alcun intervento in sostegno. La svalutazione è arrivata così al 15%, mentre è ormai veloce la corsa agli aumenti dei prezzi, specialmente dei generi alimentari.

RISPOSTA A L'UNITÀ

Arroganza (e debolezza) del revisionismo

Dieci giorni fa l'Unità ci ha dedicato un lungo articolo, dal titolo «Crisi (e pericolosità) dell'estremismo», firmato da Enzo Roggi. Rispetto alle polemiche che quotidianamente ci dedica, il tono non è cambiato: anzi se è possibile, Enzo Roggi cerca di «calcare» ulteriormente la mano, adottando una terminologia che assomiglia molto allo stile di «Candido» e di altri fogliacci di destra. «L'apparizione di bande di picchiatori di Lotta Continua»: così comincia per fare un esempio, l'articolo. Oppure: «la violenza non è stata più esercitata contro forze esterne allo scopo di coinvolgere i manifestanti in conflitti pretestuosi», una frase «buttata lì», che assolve polizia e carabinieri da tutte le aggressioni che hanno perpetrato contro le manifestazioni operaie e popolari. O, ancora, in un articolo in cui il termine «provocatori» è il miglior epiteto che l'Unità ci dedica, Enzo Roggi conclude spiegando che «La scelta eversiva (sic!).... ha ravvicinato L.C. ai gruppi più estremisti, a *nuclei clandestini*, a certi ambigui "collettivi" di picchiatori» in cui la falsità si accoppia allo spirito delatorio, nel tentativo di attribuire a L.C. una più o meno diretta «partenità» di attività politiche o di scelte terroristiche con cui non abbiamo niente a che spartire; si tratta, come è noto, di uno degli argomenti preferiti dalla reazione per attaccare tutta la sinistra rivoluzionaria e la stessa autonomia di classe.

Se lo stile non fa onore a Enzo R oggi, le argomentazioni mostrano tutta la miseria politica del suo partito, o per lo meno di chi gli ha commissionato l'articolo. L'argomento non nuovo è infatti quello secondo cui Lotta Continua organizza delle premeditate aggressioni contro le altre forze della sinistra; per dare credibilità a questa tesi (che costituisce peraltro il contenuto pressoché unico della campagna che il gruppo dirigente del PCI sta conducendo contro di noi, in questo validamente spalleggiato sia a destra che a sinistra da altri organi di stampa) Enzo Roggi presenta una versione falsa e caricaturale della nostra linea.

Dietro questa tesi c'è peraltro un fatto assai grave. Come abbiamo avuto modo di ribadire e di dimostrare molte volte, dietro tutti o quasi gli episodi per i quali il PCI e le altre forze che lo fiancheggiano ci vorrebbero mettere sotto accusa (il 20 novembre a Torino, il 6 febbraio a Milano, il 10 a Roma e a Torino, e con la sola eccezione del 6 dicembre, su cui abbiamo svolto la più ampia autocritica), c'è un premeditato tentativo del PCI, o di altre forze talmente subalterne al PCI da accettare questo ruolo, di impedire con la forza manifestazioni di dissenso, che di sicuro non facevano capo solo a noi, anche se Lotta Continua ne era ed è indubbiamente l'elemento di punta e di coagulo.

La linea del PCI è cioè così debole ed insostenibile di fronte alle masse che gli esponenti del PCI non sono più in grado di affrontare un confronto politico pubblicamente: devono ricorrere alla forza, alla calunnia, alla caccia alle streghe per cercare di tenere sotto controllo il dissenso. L'articolo di Enzo Roggi ne è d'altronde una riprova. Tra tanti argomenti che ha sfoderato contro di noi, non è riuscito a dedicare due sole righe al più esplicito ed appariscente terreno di divergenza tra Lotta Continua ed il PCI, cioè l'atteggiamento verso il governo Moro. Noi abbiamo lavorato per far cadere il primo governo Moro e per impedirne la ricostituzione (sotto vesti mutate e peggiorate), senza tirarci indietro del genere avrebbe potuto comportare: le elezioni anticipate; che comunque ci saranno e che, quindi, col grado di «logoramento» a cui il regime democristiano ha portato la democrazia, prima si affrontano meglio è: soprattutto nella certezza quasi assoluta di una vittoria delle sinistre. Il PCI, dopo il 15 giugno, ha impegnato tutta la sua forza ed il suo prestigio per cercare di tener su il governo Moro. Non ci è riuscito ed allora ha fatto di tutto per promuoverne la ricostituzione, pronto anche a pagare i costi che una scelta del genere non avrebbe potuto non comportare per la sua libertà di azione. Certamente oggi è difficile spiegare alla classe operaia ed alle masse — che non perdono occasione per gridare il loro odio per Moro, il suo governo e tutta la DC — che questo governo, che fa da copertura alle peggiori nefandezze del regime democristiano, non deve cadere; e che anzi, il suo programma, fondato sulla svalutazione, sulla inflazione, sul blocco dei salari, sulla disoccupazione, certo va modificato, ma è una buona base di discussione. Una tesi del genere non è presentabile alle masse; per cui, pur di evitare il confronto su questa questione, il gruppo dirigente del PCI sceglie le vie di fatto. Ma di tutta questa questione del governo, che non è di secondaria importanza, nell'articolo di Roggi non troverete traccia.

Vi trovate invece altre cose: la prima è il tentativo di spiegare una svolta nel nostro orientamento: da un voto dato al PCI il 15 giugno ad una presentazione autonoma, che è un problema che preoccupa non poco il gruppo dirigente del PCI, soprattutto nel caso di una presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria. Enzo Roggi cerca di spiegare che questa svolta tattica non è, come noi sosteniamo, il frutto dello sviluppo della lotta di classe in questi mesi, e soprattutto dell'allargamento della contraddizione tra la linea del PCI e la lotta di massa; sarebbe invece il frutto di un totale cambiamento della nostra linea. Per sostenere questa tesi Enzo Roggi si inventa un sacco di stupidaggini, come la posizione secondo cui per noi «il PCI sarebe la controrivoluzione» e che pertanto «si deve passare al conflitto aperto (forse in questo modo Roggi pensa di accreditare la tesi della nostra paternità nelle recenti aggressioni da parte del servizio d'ordine del PCI), per preparare l'ora dei conti, l'insurrezione contro un governo "menscevico" delle sinistre». Oppure, contraddicendosi, copia delle altre stupidaggini dal Manifesto, che è maestro in questa opera di falsificazione: «la scena è allora semplicissima: i borghesi sono tutti reazionari golpisti, i comunisti e i socialisti sono socialdemocratici, ed i rivoluzionari sono solo loro, L.C.». E chi ha mai detto questo?

Con queste premesse, Enzo Roggi si sente persino in grado di perorare l'unità tra le forze rivoluzionarie (una causa che ha sicuramente degli avvocati meno in malafede di lui): «In pratica L.C. esclude qualsiasi accordo strategico con i rivoluzionari di altra insegna, secondo una concezione manichea e settaria»; si addentra in una definizione dell'autonomia operaia (autonomia operaia, come diciamo sempre noi, cioè autonomia della classe operaia dagli interessi di altre classi, e non «autonomia», come scrive Enzo Roggi), secondo cui essa sarebbe «il modo separato, molecolare di tutti i possibili momenti di quell'area di figli della crisi sociale e morale in cui agiscono ogni sorta di stimoli alla protesta, alla rivolta, alla vendetta». Dove voglia andare a parare Enzo Roggi con questa analisi è chiaro: a definire «figlia della crisi sociale e morale» e non espressione dell'autonomia di classe, la lotta salariale, quella che lui chiama «l'ideologia rivendicazionista infarcita di economicismo». Ma siccome tutta l'analisi è una grottesca deformazione, non poteva mancare un tocco canagliesco: «si è giunti persino ad esaltare gli scippatori come protagonisti politici». Roggi si riferisce probabilmente ai detenuti, ma in un momento in cui il governo che il PCI rifiuta di attaccare si rivela una enorme confraternita di ladri, mentre la polizia, grazie alla legge Reale, che il PCI ha contribuito a mandare in porto, inaugurava il «nuovo corso» governativo fucilando una media di due o tre ladruncoli al giorno, quello degli «scippatori» è francamente un tasto che Roggi non avrebbe dovuto toccare.

Conclude questo primo punto una brillante contestazione teorica: «E' curioso come questi "rivoluzionari" abbiano perduto e chiaramente rifiutino la cognizione rigorosa della categoria di classe operaia, preferendo un ambiguo uso del sostantivo "proletariato" che viene appiccicato a tutte le possibili componenti della loro confusa galassia». Certamente noi non siamo come Marchais, che troppo fiero della sua recente conversione alla socialdemocrazia, non ne ha ancora assimilato tutta la terminologia, e ci è venuto a spiegare alla televisione che «il proletariato è solo una parte della classe operaia»! Noi pensiamo invece, come Marx, che il proletariato sia l'insieme di tutti coloro che il processo di accumulazione del capitale ha espropriato del controllo dei mezzi di produzione, e che la classe operaia, cioè i lavoratori manuali di fabbrica, siano solo una parte del proletariato, accanto ai disoccupati ad una larga parte degli studenti e dei pensionati, ai lavoratori salariati non manuali ed a quelli non di fabbrica.

Possiamo escludere comunque quanto ci attribuisce Roggi, e cioè che «la discriminante non è la oggettiva condizione sociale ma la soggettiva condizione di disperazione». Questo vale caso mai per la pregnante categoria di «povera gente» con cui per anni il PCI ha condotto la sua analisi del meridione...

Con questo cessa la prima parte dell'articolo e comincia la seconda, la contestazione del nostro ruolo in tre settori: i disoccupati, gli studenti, le forze armate. Cominciamo da quest'ultimo. Roggi ci comunica che «il cosiddetto movimento dei proletari in divisa è in crisi». L'argomentazione è a dir poco canagliesca: «Una serie di iniziative estremiste hanno dato tra l'altro esca ad una ondata repressiva». Roggi si riferisce — senza nominarla — alla giornata di lotta del 4 dicembre contro il regolamento Forlani, di cui non ci attribuiamo certo l'esclusiva paternità, dato che è stata indetta in una assemblea unitaria di delegati convocata alla sede della FLM, e che comunque ha avuto un successo di un valore straordinario.

Quanto alla repressione, che peraltro ha avuto risposte di massa ed entusiasmanti e che molto spesso viene condotta dalle gerarchie più reazionarie sbandierando come copertura gli articoli dell'Unità, Roggi dovrebbe stare attento a maneggiare questo argomento: la tesi secondo chi lotta è causa della repressione scatenata contro di essa è un vecchio arnese reazionario, usato, non a caso, per scatenare le peggiori rappresaglie. Quanto poi ai «risultati miseri» del nostro «lungo sforzo in direzione delle carceri», che Roggi cita a riprova delle sue tesi, abbiamo poco da dire: indubbiamente la lotta dei detenuti contro un codice fascista con cui Mussolini ha governato l'Italia 10 anni e la DC 30, ha subìto una dura battuta d'arresto. Può essere contento invece il PCI, che con il sostegno dato a tre leggi liberticide e peggiorative del codice fascista, quella sulle rapine e i rapimenti, quella sulle armi, e quella Reale, ha contribuito in maniera determinante a questa sconfitta. Roggi aggiunge infine, sul problema delle Forze Armate, che «è fallito il tentativo (di proletari in divisa) di coinvolgere i sottufficiali». Roggi è sfortunato: mentre il suo articolo veniva pubblicato, si svolgeva l'assemblea nazionale dei sottufficiali a Pisa, in cui un fuoco di sbarramento, promosso dal PCI con una campagna di mesi, per cercare di «isolare» la sinistra rivoluzionaria, veniva perentoriamente respinto. Certamente il movimento dei sottufficiali non è egemonizzato dalla sinistra rivoluzionaria come lo è invece quello dei soldati. Il PCI, ed i sottufficiali, hanno comunque solo da riflettere a chi abbia giovato il tentativo di imporre questa artificiosa discriminazione verso chi nelle forze armate lavora da tempo ed è ben radicato. Chi è, cioè, «pericoloso» per il movimento?

Il secondo settore analizzato da Roggi è quello degli studenti. Qui l'articolo deve spiegare la strana alleanza tra il PCI e le forze che l'anno scorso sono state sostenitrici oltranziste dell'astensionismo nelle elezioni Malfatti, e la volontà di isolare Lotta Continua, che sui decreti delegati ha sempre tenuto una posizione corretta. Roggi si inventa quindi un «rovesciamento di linea» che Lotta Continua non ha mai fatto, mentre gli altri gruppi sì: «I contenuti non interessano più (a Lotta Continua); interessa negare la riforma in sé, in quanto in ogni caso "controriforma padronale"». Niente di più falso naturalmente. Ci interessano tanto i contenuti e la riforma, e siamo stati gli unici in Italia a pubblicare il testo del disegno di legge su cui PCI, PSI e DC, stanno discutendo da mesi in grande segreto, mentre le forze del «cartello», che per sollecitare la pronta discussione parlamentare di quel disegno di legge hanno indetto ben due scioperi generali nella scuola, non hanno mai sentito il bisogno di entrare nel merito di quel disegno. Gli sarebbe peraltro impossibile, perché *quella* riforma, così com'è indifendibile di fronte alle masse.

Terzo ed ultimo settore, i disoccupati. «Questa tattica appare perniciosa fra i disoccupati, fra i quali è più agevole contrapporre l'ideologia della spontaneità e dell'azione immediata, alla esigenza dell'organizzazione, della lotta unitaria collegata al movimento dei lavoratori occupati». «Il problema... è impedire che si stabilizzi tra i disoccupati una ideologia di tipo sottoproletario...». Pochi giorni dopo la pubblicazione di questo articolo, la federazione CGIL-CISL-UIL di Napoli, il PCI e l'Unità sferravano contro Lotta Continua uno dei più violenti attacchi di questi mesi, accusandoci di voler strumentalizzare i disoccupati con una piattaforma generale, che è poi quella su cui il consiglio dei delegati dei disoccupati organizzati di Napoli ha democraticamente e unitariamente convocato la manifestazione nazionale dei disoccupati a Roma. A questa piattaforma, che costituisce il frutto di una pratica di mesi di lotta e di discussione e che è la base di una unità generale tra la lotta operaia e il nascente movimento nazionale dei disoccupati, i dirigenti del PCI di Napoli hanno cercato (del tutto strumentalmente e facendo leva sull'impazienza di uno dei molti comitati di Napoli) di contrapporre la possibilità, peraltro vaga, di ottenere qualche risultato immediato per pochi, alla necessità di mobilitare le più ampie masse intorno ad una piattaforma generale.

Questo tentativo, portato avanti, anche qui, non disdegnando le calunnie, i falsi ed i metodi «forti», è per ora clamorosamente fallito, e l'Unità se ne sta zitta. Ma è un bell'esempio dell'incapacità del PCI, in tutta questa fase, di affrontare qualsiasi serio confronto di linea. A cui torniamo ad invitarlo fraternamente.

Circoli Ottobre
Prepariamo le feste di primavera

19-20-21 MARZO

E' importante che, fin da oggi, ogni Circolo Ottobre locale inizi la discussione politica e la preparazione dei 3 giorni di festa (19-20-21 marzo)

Ogni circolo deve contare soprattutto sulle proprie forze, ricorrere il meno possibile a nomi di prestigio, puntare decisamente sui complessi locali, teatri locali, ecc...

Le feste devono essere tendenzialmente *autogestite*; bisogna individuare piazze, spazi verdi, parchi nelle varie città e paesi ed usarle come luogo di concentramento della festa. (Prenderle, se è il caso).

Ci si rivolge non solo agli studenti (e studentesse in particolare) ma anche ai proletari in divisa, ai disoccupati, agli operai in lotta contro i licenziamenti, alle donne, ai circoli del proletariato giovanile.

I Circoli Ottobre devono investire il più ampio fronte possibile di forze politiche e sociali, e coinvolgerle direttamente nella scadenza.

LETTERE

Il "messaggio" di Paolo Spriano

GENOVA, febbraio 1976 — Mi riferisco all'articolo di Nicola Gallerano su Lotta Continua di domenica 22 febbraio. Alcuni compagni mi hanno detto che è piuttosto confuso. Ho letto il libro di Spriano e sono intervenuto nel dibattito nell'aula magna dell'università di Balbi, presente l'autore. Il succo del mio intervento è il seguente: l'operazione pseudo-storica di Spriano è in realtà schematicamente un messaggio ai centri di potere reali, cioè imperialismo USA e Vaticano, nonché confindustria e padroni nostrani: dateci fiducia; considerate come abbiamo imbrigliato bene l'autonoma volontà di rinnovamento socialista delle masse e delle loro avanguardie garibaldine nel 44, 45 e 46; quanto ciò è servito alla reataurazione del capitalismo nel Mediterraneo, alle basi USA, alla guerra fredda, ecc. ecc.; siamo ora pronti a fare di più e meglio, certi di non riprendere come ricompensa il calcio in culo del '77, quando ormai il gioco per la borghesia era fatto ed aveva inizio il bel balletto su cui ora la classe operaia, il proletariato, gli studenti, le donne vogliono calare il sipario. Vi abbiamo tirato fuori i luogotenenti più fidi, i fascisti, abbiamo permesso ai burocrati, ai generali, di riprendere fiato e potere ed ora eccoci ancora qui pronti ai vostri riveriti ordini, e via via. Io a Spriano ho detto che il 25 luglio '43 ero con la Pasubio sul Volturno a difendere Roma con cannoni di legno, che nell'agosto '43 nei reparti a Sessa Aurunca si cantava «bandiera rossa», che l'otto settembre '43, alla guida di un reparto sbandato e armato prese prigionieri 24 tedeschi attendati in un bosco prima di Sparanise, li disarmò e poi fuggì alla cattura a Massa e se ne andò sui monti a fare la guerriglia.

Volevo dire con questo che il potenziale di lotta di allora che Spriano rifiuta dalle prime righe e i revisionisti lo hanno trascurato, volevo anche dire con questo che in montagna nessun combattente sapeva nulla della svolta di Salerno e l'unico libro politico che lessi anch'io e criticai era la «Breve Storia» di Stalin, ora al posto della Breve Storia di Stalin c'è il V volume della Storia del Partito Comunista di Spriano.

Luigi Lucchetti

GENOVA

Sciacalli democristiani: rubavano ai vecchi dell'« albergo dei poveri »

Rubavano ai vecchi che sono morti presso l'ospizio genovese «Albero dei poveri»: aspettavano che morissero e poi incameravano i beni e i soldi dei poveri vecchi finiti a concludere la propria vita presso questo ente di beneficienza in mano alla DC.

Tre campioni di questa nuova infamia sono stati incriminati per appropriazione indebita e truffa: sono il democristiano Tagliabue, per anni assessore alla provincia; il segretario dell'istituto, altro da Lagomarsino; l'ex presidente Lastrego, fino a tre anni fa segretario della CISL genovese. I loro nomi sono da imparare a memoria, insieme a quelli dei loro aiti protettori: il cardinale Siri, l'affossatore Cattanei, il moralizzatore Taviani.

Una genia da spazzare via.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3 - 31/3

Sede di FORLI:

Sez. Cesena: Enos 2.000, Oltre-savio 3.400, Antonella 400, Gianni 1.000, Bono 1.000,Luciano 5.000, Leonardo 500, Daniela, Armando e Franco 3.000, Raccolti al Liceo scientifico 500, Federico 500, Amico di Aniello 3.000, Padre di due compagni 1.500, Mauro 2.000, Raccolti in giro 8.200; Sez. Santa Sofia: I militanti 36.000.

Sede di ROMA

Sez. M. Enriquez - Casalbertone, Torpignattara: 1.000, Vendendo materiale

Il compagno Franz 1.500, Raccolti al IV Liceo Artistico 2.000, Beniamino e Patrizia 3.200, Settimio 850, 4 autoriduttori 3.400, Annamaria insegnante 2.500, Tina 1.000, Salvatore 500, Anna 500, Antonio 1.000, Istituto Giovanni XXIII 500, Vendendo il giornale 7.050, C.F.P. Diaz 7.000.

Sede di MATERA:

Da Rotondella Unità Popolare, compagni socialisti 1.150, I compagni 15.000, I compagni di Salandra e Ferrandina 10.000.

Sede di PESARO:

Sez. di Fano 39.000; Sez. Urbino 24.000; Sez. Pesaro: Alex 1.000.

Sede di ROVERETO:

Sez. Rovereto 120.000.

Sede di GENOVA:

Sez. Centro storico: Dai disoccupati organizzati del ramo industriale del porto 10.000; Sez. Chiavari: Emilio 500, Giuseppe anarchico 1.000, Il vecchio 500, Un compagno studente 2.000, Ico e Giovanna 1.500, Angelo 1.000, Ermanno 1.000, Un compagno militare 1.000, Uno studente dell'Itis 500, Un luddista 5.000, Un ceramista 2.500, Un ferroviere 1.000, Alba femminista 1.000, Felice lombardo 1.000, Secondo 500, Dando il volantino ai disoccupati 500, Raccolti tra gli studenti: Angelo 500, Enzo 500, Giorgio 1.500, Andrea 500, Raccolti tra i disoccupati Ferdone 1.000, Farfa 500, Antonio terziario 2.000, Raccolti tra gli operai: Luigi CNTR 500, Fernando CNTR 1.000, Massimo portuale 1.000, Antonio FIT 150, Riccardo 1.000, Marino C. 4.000, Mario R. ex partigiano 5.000.

Sede di NUORO:

Sez. Nuoro città: Cellula Anic di Ottana: Pietro 1.000, Pietro G. 1.000, Agostino 2.000, Mondino 1.000, Luigi P. 1.000, Angelo 2.000, Pio 5.000, Luigi 5.000, Luciano 2.000, Adriano 1.500.

Sede di TREVISO:

Sez. Conegliano: Mildrid studentessa 1.000, Lidiana insegnante 5.000, Gigi PSI 1.000, Tesi 1.000, Raccolti in pizzeria 1.850, Silvia precaria 10.000, Corrado insegnante 10.000, Raccolte alla Zoppas: Romeo, Mario, Dino, Del Molise, Marietto, Mauro, Sandro, Benito e Breda 5.000, I compagni di Vittorio Veneto: Luigi tecnico 1.000, Rita insegnante 500, Liliana insegnante 500, Cellula insegnanti Montebelluna 1.000. Bressan operaio Alpina 1.000; Sez. Castelfranco: Paul 10.000, Luigi 2.000, Insegnante 500, Leo 1.000, Paolo 1.500, Anna 500, Eligio 1.000, Giannini 500, Raccolti al concerto 2.500.

Sede di PISTOIA:

Berto 5.000, Raccolti sul pullman 2.000, Camerieri del Lupo Bianco 3.000.

Sede di L'AQUILA:

Sez. Sulmona: Annamaria 500, Impiegato 500, Libraio 2.000, PID Nereto 1.000, Nico 500, Giovanna 500, Passavalle 500, Pamplo 700, PID 2.400, Camionista 1.000, Raccolti a piazza XX Settembre 7.500, Elio 1.000, Tabaccaio 500, operaio ACE 500, Vendendo il giornale 500, Art. 500.

Sede di PESCARA

I compagni di Atessa: Pellegrini PCI 1.000, Franco PCI 1.000, Tommi PCI 1.000, Nicola PCI 1.000, Giovanni 1.000, Amedeo 1.000, Lina 1.000, raccolti dai compagni 2.000.

(Continua a pag. 6)

SAVELLI

OMBRE ROSSE 13

In questo numero:
Femminismo: dopo il 6 dicembre
Esperienza operaia o spontaneità: un inedito di Danilo Montaldi
Dibattito: sulla famiglia
Le commemorazioni funebri
Lo scienziato e la bomba
Poesie da un ospedale psichiatrico
Romanzi, film, teatro, storia, pittura: Marquez, Fo, Licini, Böll, Camon, Altman, Anghelopoulos, Scorsese, il Collettivo di Parma
La libreria delle donne

Nei luoghi in cui la rivista non viene distribuita in libreria richiedetela direttamente alla casa editrice Savelli, Roma, via Cicerone 44 tel. 06/38 26 52.

QUESTIONE SUDTIROLESE

La DC di Bolzano chiama in causa la NATO, la SVP rincara la dose sul separatismo

BOLZANO, 2 — Venerdì sera, alla radio locale (sempre della RAI), si poteva ascoltare una singolare trasmissione: gli esponenti della DC, del PSI, del PCI e della SVP (partito democristiano sudtirolese) discutevano in un'amena tavola rotonda su alcuni nuovi aspetti della questione sudtirolese. Ma chi si fosse aspettato di sentir parlare della crisi, dei tentativi di dividere i proletari sudtirolesi ed italiani, delle trame dei vari servizi segreti, delle recenti sortite anticomuniste e separatiste della SVP, e così via, sarebbe rimasto del tuto deluso. No, la riacutizzazione della questione sudtirolese sta nell'occupazione di alcune casette, le cosiddette «semirurali», già vuote e destinate alla demolizione, da parte di famiglie di senzacasa! E' da lì che i dirigenti della SVP hanno capito che ormai solo il loro partito offre un sicuro presidio alla legalità borghese; è da lì che la DC ha capito che dove non può o non vuole gestire in prima persona la repressione antiproletaria, la può tranquillamente delegare alla SVP, col duplice vantaggio del sicuro risultato e della possibilità di ricavarne qualche vantaggio potendo riciclare in nazionalismo il malcontento dei proletari di lingua italiana, come ha sempre fatto negli anni '50 e '60.

Ed è da lì che il PCI ha capito che la questione sudtirolese viene pericolosamente riacutizzata da iniziative «selvagge» di lotta: non bisogna spaventare la SVP, meglio riverirla e riconoscere in questo partito il legittimo rappresentante delle masse sudtirolesi, con cui cercare un compromesso alla meno peggio...

Se questo era il tenore generale della trasmissione radiofonica, non sono mancate vere e proprie perle, assai significative. Il democristiano Ferretti, segretario provinciale del suo partito, dopo aver accennato al valore formativo dell'esercito in generale ha proposto che i giovani di lingua italiana potrebbero andare a fare il servizio militare — nel quadro della NATO — in Germania, per imparare bene il tedesco.

Il rappresentante del PCI, Gouthier (del CC, segretario regionale) ha debolmente protestato, riconoscendo però alla fine a questa proposta valore... sussidiario! Se le scuole proprio non insegnano il tedesco, vada pure per la naja in Germania, sembra lasciare intendere.

La SVP ha per ora trattenuto la proposta con cui spontaneamente le sarebbe «venuto» di completare l'idea democristiana: perché non stanziare anche viceversa dei reparti della «Bundeswehr», sempre nel quadro della NATO, s'intende, in Alto Adige?

Dietro questa allegra tavola rotonda avanzano intanto, con velocità quasi sorprendente, fatti nuovi a confermare l'intenzione democristiana ed imperialista di aprire presto la questione dell'Alto Adige in termini di ricatto contro una svolta di governo a sinistra, in Italia. Una delegazione della SVP è stata a Vienna, nella settimana scorsa, per avvertire il governo austriaco, firmatario degli accordi sull'Alto Adige, che i ritardi (effettivi) del governo italiano nell'attuazione del c.d. «pacchetto» (delle misure di maggiore autonomia concesse alla provincia di Bolzano) possono creare a breve scadenza una situazione di tensione, soprattutto sul problema della presenza proporzionale di sudtirolesi nel pubblico impiego. Due esponenti della SVP hanno reso più esplicito questo pensiero: per sudtirolesi nel pubblico impiego si intendono gli iscritti al loro partito!

In questo clima è stata celebrata dalla SVP la ricorrenza annuale dell'anniversario della lotta di liberazione dei sudtirolesi contro l'esercito di Napoleone (nel 1809): un'occasione in più per riaffermare pubblicamente che — anche se non è ancora giunto il momento — i sudtirolesi sapranno lottare contro ogni nemico che attenti alla loro tradizione.

Il senatore Brugger della SVP, che nell'agosto scorso aveva lanciato con un'intervista all'«Adige» di Flaminio Piccoli la minaccia di secessione del Sudtirolo dall'Italia in caso di avvento del PCI al governo, ora ha ribadito il concetto in un'intervista al «Corriere della Sera»: dopo aver parlato dell'irrinunciabile diritto all'autodecisione, da esercitare però nel momento più opportuno, e dopo aver lasciato intendere (giocando volutamente sull'equivoco e sulle reticenze) che gli «Schuetzen» sudtirolesi — un corpo di tradizionale milizia popolare che ora da folcloristico sta ridiventando uno strumento di pressione politica e forse di organizzazione paramilitare, nelle mani della SVP — dice apertamente: «Se il PCI dovesse un giorno andare al potere, mettendo in qualsiasi modo in un angolo i partner democristiani, credo che la richiesta di autodecisione sarebbe inevitabile; è chiaro che rendendoci indipendenti ritengo che anche altre regioni vorranno rendersi indipendenti di fronte alla paura di un regime totalitario: ad esempio la Sicilia e la Sardegna».

A tutto il movimento degli studenti

LA PROPOSTA DEI CPS PER UNA PRIMAVERA DI LOTTA

La discussione nella riunione nazionale degli studenti di Lotta Continua

Nella discussione che nell'ultima fase si è andata sviluppando al nostro interno, tra i CPS e tra le più larghe masse studentesche sono sempre più strettamente intrecciati alcuni temi fondamentali, che oggi costituiscono il cuore dello scontro politico nella scuola: la lotta per la occupazione stabile e sicura, l'offensiva contro la controriforma restauratrice di Meucci, Malfatti e C., la mobilitazione per un rafforzamento complessivo del movimento di lotta nella scuola, che ne riaffermi l'autonomia e ne estenda il tessuto organizzativo democratico e di massa, la concentrazione di tutte le forze verso uno scontro duro che abbia per obiettivo la trasformazione radicale della scuola. Su tutti questi temi, la discussione c'è, è ampia e va progressivamente chiarendosi; si tratta dunque di tradurla in iniziative di lotta varie ed efficaci.

I giorni del fine-quadrimestre, tradizionalmente riserva di caccia dei professori autoritari, hanno visto ra di tenere la piazza ed imporre la ovunque un movimento capace anco- legalizzazione da parte dell'istituzione di alcune delle conquiste che le lotte diffuse sull'organizzazione dello studio hanno ottenuto nella prima metà dell'anno scolastico. E' mancata però una iniziativa generale e organizzata di lotta contro gli scrutini, fondamentali per la selezione e questo ha provocato una limitatezza, quantitativa e qualitativa, dei settori di massa scesi in campo in questa fase. Così, sostanzialmente, lo scontro tra le due linee che si è manifestato in piazza con molta asprezza il 10 febbraio, ha riguardato strati — pure estesi — di avanguardie e non la totalità degli studenti.

Le ultime settimane hanno comunque mostrato una capacità di ripresa della mobilitazione studentesca che promette bene. Dalle « clamorose » iniziative di lotta in due licei romani (il Tasso e il Tacito) alla massiccia discesa in piazza negli ultimi giorni di Forlì e Milano fino alle occupazioni-autogestioni di due scuole a Bergamo e del liceo Gioberti e dell'ITIS Guarella a Torino, le lotte di questi giorni prefigurano già quelli che saranno i motivi dominanti e le forme specifiche dell'offensiva studentesca che si sta preparando. Tutta questa fase del movimento deve e può dunque vedere una rapida e massiccia accumulazione di forza che nel dibattito sui contenuti concreti della lotta in questa fase e in iniziative di mobilitazione, il più possibile legate alla coscienza e alle esigenze della vasta massa studentesca, prepari il terreno ad una grande discesa in campo della forza di tutto il movimento di lotta nella scuola.

La rapidità di questo processo è necessariamente richiesta dalla velocità con cui si muove il fronte avversario che sembra puntare sulla sorpresa e sulla segretezza delle proprie mosse per colpire con più facilità la compatezza del movimento.

Le proposte del governo sull'occupazione giovanile (il famoso preavviamento al lavoro) si rivelano sempre più per quello che sono: un attacco a fondo alla rigidità della forza lavoro operaia, attraverso la divisione dei giovani disoccupati e l'aperta legalizzazione di una forma di lavoro « nero » e precario. Chiarezza si va facendo anche sul terreno della « riforma ». Qui, più che altrove, l'arma del nemico è la segretezza; della riforma si parla al Parlamento, o meglio, nelle commissioni parlamentari, e non tra le masse.

Noi abbiamo fatto un primo passo per rovesciare questa manovra con la pubblicazione degli inediti risultati dell'accordo parlamentare e della relazione Meucci in un numero del giornale che è stato diffuso davanti a tutte le scuole e che ha suscitato una grande discussione, non solo tra gli studenti. Ma questa iniziativa avrebbe ben poco significato se non venisse accompagnata fin da subito da una campagna di massa che da una parte chiarisca, puntigliosamente, i punti principali del progetto di controriforma, dall'altra solleciti la massima vigilanza da parte degli studenti.

Il ministro Malfatti, così si dice insistentemente, starebbe per presentare un « suo » progetto, mediando tra la relazione Meucci e il testo del comitato ristretto. Il tentativo è quello di ripetere l'operazione Decreti Delegati che, a scuole quasi chiuse, passarono senza l'opposizione preventiva degli studenti.. Questo non si ripeterà per la riforma della scuola.

Proprio l'esame congiunto dell'attuale stato del movimento e del cammino dei progetti padronali può aiutarci a capire i principali nodi da sciogliere per arrivare a definire i caratteri della mobilitazione degli studenti che dobbiamo preparare. Nella discussione che fin qui c'è stata, si è chiarito che grosso modo questi problemi riguardano i contenuti, i modi, il percorso e i tempi del lancio dell'offensiva primaverile.

Oggi gli studenti impongono che si parli di tutto e si sviluppino iniziative su tutti i molteplici aspetti che costituiscono la miseria e allo stesso tempo la ricchezza della condizione studentesca e giovanile. Si tratta cioè di lottare per un lavoro sicuro e per trasformare la scuola, ma anche di dare nuovi strumenti politici e organizzativi al vero e proprio movimento che sta nascendo nella lotta per la trasformazione della vita e della condizione di esistenza dei giovani. Un movimento che oggi si sviluppa vigorosamente e velocemente in ogni

parte d'Italia e che sta preparando con la « festa della primavera » uno dei suoi primi momenti di verifica.

« Da come fare l'amore a come abbattere il governo Moro », ecco i contenuti della mobilitazione, come spiegava efficacemente un compagno di Genova.

Si tratta anche di costruire sin da adesso le condizioni perché l'iniziativa studentesca possa dispiegarsi il più apertamente possibile, nelle forme di lotta che più le si addicono, impadronendosi della scuola per stravolgerne il funzionamento, usando dello spazio e del tempo-scuola per discutere, ribellarsi, organizzarsi. Occupazioni, autogestioni, manifestazioni al Provveditorato possono legarsi in un'unica fase di lotta generale.

Parliamo di « primavera degli studenti », dunque, non solo perché quella è psicologicamente e cosmologicamente la stagione più adatta ad affermare i nostri contenuti, ma anche perché si tratta di non scendere in campo a giochi fatti, ma anzi di pesare sulla stessa discussione parlamentare fino a condizionarla decisamente, affermando il diritto degli studenti e dei lavoratori della scuola a decidere della riforma.

Il problema del percorso che la preparazione e il lancio della mobilitazione generale di inizio primavera dovranno fare non è affatto secondario. La nostra opposizione alle indicazioni verticistiche spesso burocratiche di « giornate di lotta » non è formale o casuale ma ha un contenuto strategico. Si fonda su una concezione rigorosa dell'autonomia del movimento di massa degli studenti che non lascia spazio a mascherature e a nascondigli dietro sigle strane o improvvisati cartelli. Si tratta perciò di costruire dal basso questa mobilitazione; di sostenerla con lo sviluppo ulteriore di strutture autonome e unitarie di massa, di consigli che non siano il frutto di un accordo tra tre, quattro, cinque « forze politiche » ma della volontà di organizzazione democratica della maggioranza degli studenti.

Su questa strada avrà grande importanza la riunione del comitato nazionale di coordinamento dei professionali che avrà luogo il 7 marzo a Roma e a cui dobbiamo impegnarci a garantire la massima partecipazione anche di delegati di scuole non professionali.

Vogliamo lanciare una grande mobilitazione per l'inizio della primavera: vogliamo fare decine di feste della vita, dei fiori, dei giovani, del proletariato. Il 21 marzo vogliamo arrivare ad uno sciopero generale degli studenti per l'occupazione stabile e sicura e la trasformazione (l'effettiva riforma della scuola) e contro il governo Moro. Questa è la nostra proposta al movimento degli studenti.

Una proposta diretta a tutte le forze presenti nel movimento a sviluppare il più ampio confronto di massa sui temi che stiamo sollevando. Un invito a tutti i nostri compagni, a tutti gli studenti che si sentono vicini alle posizioni dei CPS o sono semplicemente d'accordo con quello che diciamo ad organizzare attivi, assemblee, collettivi per discutere e preparare la « primavera », a cercare il confronto anzitutto tra le masse ma anche con le altre organizzazioni politiche, a proporre riunioni comuni scuola per scuola e zona per zona in cui, senza nascondere o ignorare i motivi di dissenso, si lavori per una iniziativa unitaria.

A decidere una lotta così grande, una primavera così importante devono essere gli studenti, le loro strutture democratiche e rappresentative, le assemblee, i consigli e i loro coordinamenti.

Cacciati i fascisti dall'Avogadro di Torino

A R. Calabria respinto un attacco del MSI alla nostra sede

TORINO, 2 — Stamattina è stata messa in pratica con l'espulsione di un fascista dalla scuola, la decisione presa delle assemblee di ieri e sabato. Da un po' di tempo i fascisti all'Avogadro oltre allo spaccio di droga e alle incursioni cercano di provocare divisione tra gli studenti. Hanno infatti convocato, con l'avallo di alcuni insegnanti fascisti, una riunione del Consiglio d'Istituto con i rappresentanti di classe fascisti. Il Consiglio dei delegati si è immediatamente mobilitato trasformando due riunioni con le classi in cui erano presenti i fascisti in grosse assemblee a cui hanno partecipato tutti gli studenti e in cui si è presa la decisione di espellere dalla scuola 4 topi di fogna: Gaschino, Alloa, Casale Ignoto, Cornello. Solo uno di questi squallidi figuri ha osato presentarsi oggi a scuola ed è stato messo in fuga dal corteo, che dopo aver girato dentro la scuola, si è diretto al bar di via Guastalla, da cui partono spesso incursioni squadriste contro i compagni: i fascisti, forse preavvisati, non si sono fatti trovare.

All'Avogadro d'ora in poi tutti i giorni ci sarà un picchetto antifascista.

REGGIO CALABRIA, 2 Ieri sera, la nostra sede è stata oggetto di un tentato assalto da parte di una squadraccia di teppisti del FdG, armati di pietre e spranghe. E' stata solo la pronta risposta dei compagni presenti a rintuzzare gli squadristi, dato che la polizia è giunta con un ritardo di mezz'ora.

Nella mattina al liceo classico avevano continuamente provocato gli studenti e i compagni riuniti in assemblea generale per discutere della riforma della scuola, ma all'uscita gli antifascisti presenti mettevano fine a questa situazione scacciando duramente i delinquenti di Almirante. Si è arrivati così al pestaggio di ogni compagno isolato e al tentato assalto a Lotta Continua. In una situazione come quella reggina, l'escalation di violenze fasciste inaugurato a Roma e a Mantova, acquista una dimensione particolare; ma sarà la pratica dell'antifascismo a difendere le posizioni che in primo luogo il movimento degli studenti si è conquistato anche in questa città.

Violente cariche ad Avezzano

ESPROPRIANO I PICCOLI CONTADINI E NON IL PRINCIPE TORLONIA

AVEZZANO (Pescara), 2 — Polizia e CC hanno violentemente caricato ieri le centinaia di piccoli proprietari che difendevano i loro fazzoletti di terra per impedirne la espropriazione.

Molti contadini, ragazzi, donne, che occupavano le terre, sono stati feriti, nove sono stati fermati. Le avvisaglie si erano cominciate a vedere da molto tempo, quando cioè i contadini hanno respinto i tecnici del comune che volevano picchettare i terreni. Episodi come questo, anche se in maniera meno drammatica, erano successi sia a Pescara, che all'Aquila, quando piccoli contadini, pensionati, donne si erano ribellati agli espropri, subendo le violenze della polizia. Da molti giorni i contadini occupavano le loro terre, per impedirne l'espropriazione che doveva servire per l'attuazione della legge 167, per l'edilizia economica e popolare. Ieri mattina era l'ultimo giorno di scadenza per eseguire gli espropri e la polizia e i CC si sono presentati in forze. Alla prima carica i contadini e le donne hanno resistito con forza, costringendo la polizia a ritirarsi. Poco più tardi però, i poliziotti sono tornati violentemente alla carica, travolgendo i contadni che stavano opponendo una resistenza durissima. I terreni da espropriare sono tutti di ex-emigranti e di piccoli contadini, che con duri sacrifici erano riusciti a comprarsi un pezzetto di terra. Su questi terreni è caduta la scelta dell'amministrazione comunale di Avezzano, che da anni è nelle mani del potere clientelare e mafioso democristiano. Ma c'è un precedente importante: la delibera del 1964, adottata dall'allora amministrazione comunale, prevedeva la localizzazione della legge 167 sui terreni del principe Torlonia e Venditelli. Questa delibera nel '68 è stata improvvisamente modificata ed oggi naturalmente nessuno ne sa niente. Ma non occorre molto per capire che la lunga mano del principe Torlonia è arrivata in tempo per cambiare una delibera che colpiva i suoi interessi di latifondista. La legge 167 che dovrebbe servire per costruire case per lavoratori, è usata dalla DC abruzzese per i suoi fini clientelari e per dividere gli operai, i lavoratori che hanno bisogno di una casa, da altri lavoratori, contadini, che dal loro fazzoletto di terra ricavano il necessario per vivere.

BREDA FUCINE: PRIMA RISPOSTA ALLE MINACCE DI LICENZIAMENTO PER ASSENTEISMO

MILANO, 2 — Durante lo sciopero articolato della settimana scorsa c'è stata la prima risposta dei lavoratori alle lettere di minaccia di licenziamento per assenteismo. Le lettere sono state mandate dalla direzione scaglionate nel tentativo di evitare una risposta di massa ad una chiara provocazione verso i lavoratori messa in campo in modo così massiccio e generale non a caso dopo che il governo Moro varava un piano economico che vedeva un punto preciso di lotta contro l'assenteismo nelle fabbriche.

Numerosi lavoratori infatti si recavano alla palazzina dei dirigenti alla ricerca di quelli che avevano firmato le lettere. Trovato uno di questi — Palma — direttore di produzione, messo alle strette dichiarava e si scusava che non ne sapeva niente e comunque assicurava gli operai che non « rischiavano » il licenziamento. Dopo aver ribadito il rifiuto a queste lettere gli operai attendevano negli uffici l'arrivo dell'esecutivo chiamato dal dirigente preoccupato.

Su questa questione dell'assenteismo in fabbrica il PCI dà la copertura alla repressione padronale arrivando a mettere in discussione la stessa malattia del lavoratore, accettando nei fatti le lettere di minaccia della direzione, come hanno fatto nella assemblea di giovedì.

All'interno della fabbrica intanto si è aperto un grosso dibattito anche sul problema dell'assenteismo, che il PCI vuole contrastare appoggiandosi sugli operai più professionalizzati creando contrapposizione fra giovani e anziani; sul salario c'è una forte critica alla inconsistenza della richiesta sindacale di 30.000 lire mentre tra gli operai più coscienti si pone il problema di quale organizzazione darsi per realizzare gli obiettivi operai all'interno della fabbrica e dare continuità alla lotta iniziata contro le lettere di minaccia di licenziamento.

INDETTA DA LOTTA CONTINUA, AVANGUARDIA OPERAIA, PDUP

Il 6 marzo manifestazione a Napoli

Contro il governo del carovita, per un governo di sinistra

All'interno del movimento di massa si avverte sempre più profondamente l'esigenza di un confronto sui temi fondamentali di lotta in questa fase politica: governo delle sinistre e ruolo dei rivoluzionari. E' chiaro che il confronto su questi temi non deve essere chiuso all'interno delle strutture organizzative della sinistra rivoluzionaria, ma deve confrontarsi col movimento di massa recependone le istanze.

Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP in Campania si impegnano a portare avanti questo obiettivo. Un primo sforzo unitario in questa direzione è rappresentato dalle note che seguono, che sono comunque il risultato di una positiva azione politica unitaria che ha portato ad indire la manifestazione del 6 marzo.

La crisi economica e politica italiana conosce in questi giorni un nuovo aggravamento. L'azione congiunta delle centrali imperialistiche americane e della Banca d'Italia fa svalutare sempre di più la lira con il conseguente aumento dei prezzi mentre aumenta la disoccupazione. La dipendenza della nostra economia dai paesi capitalistici più forti si accentua esponendoci ai ricatti politici dei nostri creditori. La confindustria e il governo Moro dicono che la crisi si può risolvere a una sola condizione: che i contratti si chiudano subito, entrando in vigore fra un anno e comunque scaglionati, che si annulli la contrattazione aziendale, che si restituisca la libertà al padrone. Il padronato ha idee chiare su quello che vuole: potere dirigenziale e piena mobilità della forza lavoro; libertà di utilizzare con potere assoluto ai fini della ristrutturazione delle imprese la massa di miliardi che il governo Moro ha in programma di dargli; attuare una ripresa produttiva che, prima ancora della produzione, veda riprendersi la produttività del lavoro, con una occupazione diminuita. Quello che oggi manca ai padroni non è tanto un programma quanto le condizioni per creare un governo stabile che attui tale programma.

La borghesia si sforza di usare comunque la debolezza del governo come arma di ricatto nei confronti del PCI e dei vertici sindacali che a ciò si mostrano disponibili. Nel frattempo gli ultimi governi della DC hanno dato via libera all'uso più aperto e spregiudicato della violenza statale dando alle « forze dell'ordine » licenza di uccidere. Oggi tutti questi punti del programma padronale si intrecciano nell'attacco frontale che si vuole portare alla classe.

Di fronte a questo durissimo attacco padronale la classe operaia dimostra una forte capacità di tenuta, la sua combattività è tutt'oggi altissima e si esprime in forme di lotta nuove e più radicali contro i licenziamenti, la cassa integrazione ,la ristrutturazione. Proprio l'ultimo mese ha visto crescere nel cuore del proletariato industriale forte, alla Fiat, all'Alfasud, all'Innocenti, alla Singer, una risposta di lotta autonoma dalle mediazioni sindacali. E' proprio questa forza della classe operaia che oggi si manifesta in punte di contrattacco e in una crescente esigenza di unificazione che è la garanzia del persistere e dello sviluppo di nuove lotte e di nuovi strati di movimento, innanzitutto i disoccupati organizzati, la ripresa di un forte movimento di lotta per la casa che va da Palermo a Milano, il movimento politico di massa delle donne.

L'uso della crisi da parte padronale e i ricatti nei confronti del PCI e delle confederazioni sindacali producono elementi di divisione e freno nella classe operaia e in tutto il movimento di lotta. Da qui una separazione fra la forza operaia e gli sbocchi immediati e gli sbocchi politici più generali.

Quanto agli sbocchi immediati, il principale fattore di disorientamento e di scontro è dato dalla politica sindacale a chiudere immediatamente i contratti e a scaglionare gli aumenti salariali, la nullità dei risultati conseguiti sul terreno dell'occupazione, la firma di accordi negativi come quelli Montefibre e Pirelli sono altrettanti elementi di divisione per la classe operaia. Il PCI, dal canto suo, chiede « una grande slancio nel lavoro » chiede e promette sacrifici, a condizione che si abbia un governo « con una larga intesa delle forze politiche democratiche ».

Chiede sacrifici alla classe operaia in cambio del compromesso storico. Nel perseguire la sua linea di compromesso istituzionale e di patto sociale il PCI sviluppa ulteriormente un'azione tesa a svuotare integralmente l'autonomia sindacale.

Tutto lo scontro sociale in atto ha la caretteristica di essere fino in fondo uno scontro politico in cui si decide la rottura del regime democristiano, la rottura di quel blocco sociale di potere che ha retto il nostro paese per 30 anni nell'interesse dei padroni.

Che fare?

Unificare i movimenti di lotta e le avanguardie operaie e proletarie contro la politica padronale portando avanti una linea politica autonoma da quella riformista.

Invertire il processo di divisione delle forze di sinistra portato avanti dall'attacco padronale che trova ascolto nella politica riformista rinsaldando e organizzando l'unità delle avanguardie di massa e aprendo un confronto a livello di massa sui punti del programma e la sua organizzazione:

1)contro la chiusura anticipata dei contratti e la loro chiusura al ribasso;

2) per l'abbattimento immediato del governo Moro e di tutti i governi con la DC creando una forte mobilitazione popolare contro i ricatti della reazione nazionale e internazionale;

3) per il governo delle sinsitre;

4) appoggiare e rafforzare la lotta per l'occupazione, in primo luogo i disoccupati organizzati e i movimenti di lotta per la casa e per i prezzi politici.

Su questo programma A.O. L.C. PDUP organizzano per il giorno 6 marzo a Napoli una manifestazione contro il governo del carovita e della disoccupazione per il governo delle sinistre.

Avvisi ai compagni

TRIVENETO RIUNIONE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Venerdì 5 marzo, ore 16, a Padova, via del Livello. O.d.g.: stato del movimento e prospettiva contrattuale.

ROMA - ATTIVO PROVINCIALE COMMISSIONE LOTTE SOCIALI

Mercoledì 3 ore 18, attivo commissione lotte sociali nella sede della sezione Garbatella. O.d.g.: preparazione dell'assemblea proletaria di domenica 7. Ogni sezione deve partecipare e ritirare gli inviti e i manifesti.

PISA COORDINAMENTO FACOLTA' DI INGEGNERIA

Venerdì 5, ore 9, al biennio di Ingegneria, via Giunta Pisano, Pisa, coordinamento degli organismi di massa delle facoltà di ingegneria, organizzato dal Collettivo Politico per definire iniziative di lotta contro la riforma della facoltà. I compagni di Lotta Continua che intervengono nel settore si riuniscono giovedì 4, ore 15, in via Palestro 13 a Pisa.

Per chiarimenti telefonare in sede dalle 19 alle 20 al 050/501596.

CATANIA - COMITATO PROVINCIALE

Giovedì 4 ore 16 in sede a Catania via Ughetti 21. Deve partecipare almeno un compagno di Enna, Caltanissetta e Niscemi.

ROMA - RIUNIONE DI TUTTE LE COMPAGNE MADRI

Mercoledì 3 alle ore 17,30 alla Magliana riunione di tutte le compagne madri per discutere e confrontarci sui rapporti con i nostri figli e sui problemi specifici in quanto madri.

In questo primo incontro si deciderà la nostra organizzazione e partecipazione attiva alla manifestazione dell'8 marzo.

Comitato di lotta unitario Tagliatella - San Nicola

TORINO SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

Giovedì 4 ore 21 condizione giovanile: O.d.G.: disoccupati. Sono invitati tutti i compagni interessati o che vogliono intervenire in questo settore.

COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITA'

Sabato 6 e domenica 7 a Roma. O.d.G.: 1) valutazione delle elezioni; 2) didattica, sperimentazione, mercato del lavoro.

SICILIA - RIUNIONE REGIONALE RESPONSABILI SCUOLA

Venerdì 5 ore 14 via Agrigento 14 riunione regionale dei responsabili scuola di sede con la partecipazione di un compagno della commissione nazionale.

PALERMO - RIUNIONE DEL COLLETTIVO FEMMINISTA

Mercoledì 3 ore 13 in via Agrigento 14 Collettivo femminista di L.C. O.d.G.: il convegno di Roma e la manifestazione regionale del 6 marzo (è importante che partecipino le studentesse).

PISA

Un gruppo di giovani compagni sta stampando un giornale a 200 lire dal titolo « il nostro maggio ». In questo primo numero: dentro il movimento, contributi di compagni studenti, droga, stato del jazz, recensione di film, Young e Jannacci e vari corsivi. I compagni interessati possono richiederlo, gli verrà spedito in contrassegno. Si deve telefonare dalle 19 alle 20 chiedendo di Giovanni al 050/501.596 o scrivere alla sede di Pisa, via della Scuola 56100 PISA.

Da lunedì a Pisa ci sono le prove sperimentali di una radio gestita dai compagni che si chiama PISA CONTRORADIO, modulazione di frequenza 104.5 MHz.

DOMENICA 7 MARZO ORE 9 AL CINEMA COLOSSEO ASSEMBLEA CITTADINA DEI COMITATI DI LOTTA PER LA CASA E CONTRO IL CAROVITA

Per costruire nelle lotte il programma della casa al 10% del salario, della requisizione e contro la speculazione dei prezzi politici. Per unirsi con i disoccupati organizzati in lotta per un posto di lavoro stabile e sicuro, con le donne, per il diritto a decidere liberamente e autonomamente del proprio corpo e della propria vita per i consultori e per i servizi sociali nei quartieri, con i giovani per una vita diversa collettiva e comunista. Tutti gli organismi di base e i comitati di quartiere sono invitati a partecipare.

Per le adesioni, per ritirare i manifesti e inviti telefonare dalle 10 alle 13 al 49 25 18 chiedendo di Alfredo.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

"Cosa succede ad una rivoluzione se i rivoluzionari non rispondono ai problemi delle masse?"

Il nostro Portogallo

Discutendo del Portogallo spesso sono le incertezze che prevalgono, talvolta la disillusione; troppe volte l'argomento viene affrontato in modo difensivo. Poiché abbiamo delle responsabilità a questo proposito, cerchiamo di affrontare apertamente i problemi.

Innanzitutto c'è una differenza fondamentale che separa il modo con cui abbiamo guardato al Portogallo, rispetto a come avevamo guardato al Cile, che deriva dal fatto che la discussione sui tre anni di lotta di classe nel periodo del governo di Unidad Popular veniva dopo il suo tragico esito, mentre il dibattito sulla questione portoghese è stato condotto in prima persona ed ha coinvolto i compagni nel pieno del processo rivoluzionario, con tutta la partecipazione e le 'speranze che caratterizzavano il nostro modo di porci di fronte all'apertura di un processo rivoluzionario in Eur oa. Anche allora eravamo « isolat. », quando siamo scesi in piazza il 19 aprile, quando abbiamo dato il nostro appoggio incondizionato ai tipografi di Republica. Ma eravamo fortissimi perché eravamo stati i primi a capire l'importanza di ciò che stava accadendo in Portogallo e la nostra linea politica ci consentiva di non rimanere impigliati nel reticolato borghese del dibattito sulla « democrazia in senso assoluto ». Rossanda e compagni misero le mani avanti, noi dicemmo che al centro veniva riproposta la questione della dittatura del proletariato (non quella che usa Breznev contro Berlinguer, ma quella che praticavano gli operai che occupavano le fabbriche senza chiedere il permesso, i braccianti e i tipografi che cacciando Raul Rega avevano portato la verità a conoscenza di tutta Europa, che cioè Soares altro non era che un agente dell'imperialismo).

Stavamo dalla parte dell'esplosione autonoma della lotta di classe ed appoggiavamo i nascenti organismi di potere proletario. Non eravamo diffidenti verso i militari di sinistra perché la maturità della classe operaia portoghese ci consentiva di prevedere che la sinistra dei militari non avrebbe avuto futuro se non subordinandosi ad una direzione di classe del processo. All'ordine del giorno si poneva il problema dell'unità delle avanguardie di massa, il problema del programma, del partito. Il feticismo per le forme organizzative, malattia diffusa anche tra i rivoluzionari, fece stragi fra gli interpreti della realtà portoghese. Molti, in Italia, seguirono il PCI nella battaglia di principio sul ruolo necessario ed eterno dei partiti — lasciando in secondo piano gli interessi delle masse — così, in nome del pluralismo, il feticismo per le forme d'organizzazione si trasformò in un ben più solido attaccamento alle strutture dello stato borghese. Cose che capitano a molti teorici della « transizione », che il compagno che ci ha scritto chiama senza troppe storie quelli che « hanno tratto la lezione che non bisogna fare la rivoluzione ».

Proprio questo è il punto. Noi sosteniamo non semplicemente che la tendenza generale è verso la rivoluzione, ma che la rivoluzione è possibile; che si può fare la rivoluzione in Europa in questa epoca. Se ci capita di sentirci isolati è solo perché siamo sulla difensiva (o conduciamo malamente l'offensiva, che è la stessa cosa), se guardiamo a ciò che è accaduto in Portogallo con questa ottica c'è il rischio di dare una interpretazione di destra nel giudizio dell'esito provvisorio di quel processo e di privarci al tempo stesso degli strumenti per riportare in Italia la nostra « esperienza portoghese ». Tutto ciò va evitato, va evitato il silenzio su questi argomenti; possiamo e dobbiamo sconfiggere le posizioni di quei compagni che guardano con insofferenza e antipatia alla « lezione portoghese ».

Non di « lezione portoghese » infatti si tratta, ma di elementi che possono consentirci di affrontare meglio i problemi che ci pone la prospettiva della rivoluzione in Italia. Un documento più ampio presto verrà distribuito alle sedi per il dibattito congressuale e ciò che qui interessa è semplicemente sottolineare i passaggi fondamentali per il nostro dibattito.

Quel fenomeno di massa di rifiuto dei partiti che aveva coinvolto i settori più avanzati del proletariato aveva un fondamento essenzialmente positivo: costituiva la premessa per l'unità rivoluzionaria della maggioranza del proletariato. Se l'« apartidarismo » avesse avuto un programma e una tattica si sarebbe trasformato nel partito, avrebbe avuto capacità di direzione non solo nelle strutture di autorganizzazione di base, ma anche tra le larghe masse; avrebbe subordinato le divisioni ideologiche alla unità dei bisogni, avrebbe potuto guidare le masse che erano all'offensiva verso la vittoria, poiché il nemico era stato sufficientemente indebolito. Così non è stato perché una linea corretta non è emersa e non si è imposta. « Quando la linea del partito è corretta allora ogni cosa va a posto — dice Mao, aggiungendo — se non si hanno uomini, se ne possono avere; se non si hanno fucili, se ne possono avere; se non si ha il potere politico, lo si può avere. Se la linea non è corretta, si può perdere anche quello che si ha ». Ed infatti molte cose sono state perse.

Ma dire questo non è sufficiente, senza fare a questo punto una autocritica — di cui mi assumo personalmente le maggiori responsabilità — su come noi avevamo visto il processo di formazione del partito in Portogallo. Il comunismo è un movimento reale e quando si impone pienamente nella realtà (cioè nei momenti più straordinari delle lotte ed in tempi di rivoluzione) le masse lo vivono come momento straordinario della loro trasformazione. Anzi si può dire che il comunismo sia proprio questo: il momento in cui la trasformazione generale delle masse e dei singoli è massimo e a tutti è dato di rendersi conto ed essere coscienti di questo processo; così almeno risultava nelle concitate e frequentissime riunioni del comitato di lotta di Setubal e nei giorni dell'assedio e del sequestro operaio del cuore dello stato a Sao Bento, proprio per questo indimenticabili. L'iniziativa autonoma di massa raggiungeva tali livelli da presentarsi come imbattibile. Si era portati a sottovalutare il nemico e a sottovalutare il problema della direzione di quel movimento. « Parigi lavoratrice, pensatrice, combattente, insanguinata, raggiante nell'entusiasmo della sua iniziativa storica — racconta Marx parlando della Comune — si era quasi dimenticata, nell'incubazione di una nuova società, dei cannibali che erano alle sue porte ». Le avanguardie di massa del processo rivoluzionario portoghese, entusiaste anch'esse della loro iniziativa storica, erano portate a dare per scontata la vittoria per la particolarità stessa in cui era avvenuto il processo di disgregazione dello stato e di disarticolazione del comando in seno alle Forze Armate. La strategia sostituiva la tattica e si era portati ad identificare il problema del potere (cioè il rapporto di forza che si stabilisce tra le classi) con la questione della presa del potere, che invece è cosa specifica e particolare. Nei settori di massa protagonisti del processo, politica e linea politica erano la stessa cosa, ma in questa rinuncia a porsi i problemi dell'offensiva sul terreno generale — a preparare l'insurrezione oltre che a discuterne la necessità, per intendersi — c'era la mancanza dell'organizzazione rivoluzionaria, della linea che congiungesse il controllo operaio alla Lisnave al problema della distruzione dello stato e della presa del potere. In questa sproporzione si è inserita la linea revisionista, come falsa soluzione di un giusto problema a cui erano sensibilissime le masse, proponendo un cambiamento di governo da ottenere congiungendo la pressione di massa alle trattative con la borghesia. Dove abbia portato la strada del PCP lo sappiamo, ciò che ci interessa precisare è che non si è trattato di un « tradimento », quanto della espressione massima del suicidio politico, connaturato nella linea dei revisionisti di tutto il mondo.

I revisionisti non sono infatti capaci di preparare le armi per respingere la reazione, mentre la evocano, e se i rivoluzionari non sono in grado di dirigere l'armamento politico e materiale delle masse nella fase della precipitazione della crisi, inevitabilmente la rivoluzione è destinata alla sconfitta. E' giusto dunque fare una autocritica per l'atteggiamento idealistico che abbiamo avuto, pensando che le enormi trasformazioni che investivano le masse avrebbero prodotto inevitabilmente la formazione di un partito di avanguardia. Probabilmente questo sarebbe stato vero, ma a questo punto si è inserita come decisiva la questione del tempo. Poiché l'insurrezione è un'arte, ha bisogno di un soggetto, deve sapere andare fino in fondo alle cose e rappresenta l'espressione massima della tattica (se la tattica è « il punto intermedio tra il processo dell'unificazione del proletariato e la rabbiosa e multiforme reazione della classe dominante »), allora una insurrezione vincente è impossibile senza un partito.

Nel momento di massimo dispiegamento della forza proletaria l'organizzazione autonoma delle masse (i suoi organismi di potere popolare, i suoi soviet) tendono a prevalere sul partito. Una linea centrista che allontani e rinvii il problema della presa del potere può imporsi tra le masse organizzate, come dimostrano tanto il Cile quanto il Portogallo. Solo un partito che abbia profondi legami di massa e sappia interpretarne gli interessi sarà in grado a quel punto di proporre e sapere imporre la necessità dell'iniziativa. Questo partito in Portogallo non c'era, ma noi vogliamo e lavoriamo perché in Italia questo partito ci sia.

Un tipografo di Republica, incontrando alcuni di noi ultimamente a Lisbona, ci ha chiesto se noi di Lotta Continua ce l'avevamo con loro, per come è finita la loro lotta. In quella domanda c'era tutto il senso del peso che ha avuto la nostra solidarietà per questi compagni ed una indicazione dei compiti che abbiamo, non solo per noi, ma anche verso di loro; c'era la straordinaria umanità di chi si sente responsabile di essere stato per molti esempio di vittoria e che ora sente il peso di rappresentare le difficoltà della sconfitta. Noi non possiamo aprire la discussione congressuale sui temi che l'esperienza portoghese ci affida senza continuare a guardare a questi compagni, alla loro eccezionale resistenza contro il fascismo e la violenza della restaurazione capitalistica.

FRANCO LORENZONI

LISBONA 20 agosto
Il saluto dei proletari e dei soldati ai tipografi e ai giornalisti di Republica

Un nuovo giornale rivoluzionario

Un gruppo di giornalisti di Republica che facevano parte della nuova redazione, nel periodo in cui il giornale era controllato dai lavoratori, in seguito alla chiusura di quel giornale ed alla impossibilità di riaprirlo nella stessa formula precedente — anche a causa delle divisioni interne e del boicottaggio operato dal PCP — hanno deciso di fare un nuovo giornale, per ora settimanale, che si chiamerà « GAZETA ». Lotta Continua collaborerà regolarmente a questo nuovo giornale e la lettera pubblicata qui accanto mostra l'interesse per il nostro dibattito che hanno i compagni che hanno dato vita a questa iniziativa.

« Dar la parola alle masse e lottare per una alternativa », questo è il titolo del manifesto che annuncia il nuovo giornale in cui, tra l'altro, si dice: « un giornale rivoluzionario solo sarà efficace e veramente rivoluzionario se, al di là di informare, potrà essere utilizzato dai lavoratori come strumento di elaborazione che parta dalle esperienze concrete, dalle lotte in difesa delle conquiste operaie e sia uno strumento per rafforzare l'unità di classe ».

La lettera di un compagno giornalista di Republica

« Republica è morto, viva Republica. Quando la rivoluzione tornerà all'offensiva bisognerà farne due, tre, molti Republica, da noi come da voi... ».

La situazione in Portogallo non è buona. Ma è lontana dall'essersi conclusa; questo riflusso non è ancora la fine della rivoluzione. Non bisogna abbandonarsi alla tendenza al riflusso, come prima lo si è fatto con l'illusione di una soluzione militare. Può sembrare strano che noi scegliamo di fare un giornale per rafforzare la risposta all'avanzata della destra. Noi abbiamo bisogno, innanzitutto, di uno strumento che tocchi le larghe masse. Fatto il giornale, noi faremo andare avanti altri progetti politici.

Vorrei dirvi ancora qualcosa. Voi state discutendo della nostra sconfitta e della vostra linea sul Portogallo. Credo che « pagherete » un po' più di altri questa sconfitta. E' il prezzo dell'impegno e del sostegno militante internazionalista. Credo che arriverete a « digerire » questo processo, ora bloccato ma non finito. Bisogna saper trarre degli insegnamenti, non solo per il Portogallo, ma per tutta l'Europa. Il maggiore rischio è quello di trovare delle spiegazioni opportuniste o semplicíste (la terza internazionale ne ha collezionate a sufficienza...). Se voi siete relativamente in difficoltà, in rapporto al Portogallo, a causa della nostra comune (e provvisoria) sconfitta, questa può trasformarsi in una buona cosa: voi siete forse i soli in Italia che potete trarre lezioni dal Portogallo. Molti altri hanno tratto la lezione che non bisogna fare la rivoluzione...

Spero che potremo discutere di tutto questo, del bilancio e delle prospettive, non semplicemente per la storia: la rivoluzione non è finita, la controrivoluzione non è arrivata a un punto di non ritorno. Una fase è finita, quella dello sviluppo spontaneo e dei militari progressisti, quando andavamo avanti praticamente senza incontrare resistenza. Siamo in riflusso. Almeno fino alle elezioni; dopo la lotta sarà assai dura. Riusciremo a passare dalla resistenza all'offensiva? La borghesia non ha strumenti per risolvere la sua crisi politica ed economica, anche se dispone di un esercito. Il movimento di massa cerca una sua tattica, un programma di unificazione, delle nuove forme d'organizzazione. Cerca di « digerire » la questione del potere, dell'esperienza di un anno e mezzo di scontro con il potere « a portata di mano ». Noi abbiamo una teoria dello stato e degli elementi per la tattica, e dopo? La corrente « m-l » non si è mai posta la questione del potere e dello stato se non in forma difensiva e lontana. Il Fronte di Unità Rivoluzionaria (FUR), alla coda del PCP, si è posto la questione dell'occupazione (o presa) del vecchio apparato di stato borghese. Le masse hanno rifiutato apertamente il « nuovo » stato borghese dei revisionisti ed il « putcismo » della FUR ha fallito, senza che ci fossero altre alternative. Qui si era parlato a lungo dell'alternativa rivoluzionaria. E dopo? Nulla di visibile e concreto per le masse. Cosa succede alla rivoluzione quando i rivoluzionari non hanno risposte per i problemi delle masse, degli operai, dei contadini, dei settori piccolo-borghesi proletarizzati (che hanno cominciato a sinistra e poi sono finiti a destra)?

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta e caramente.

Non sono solo queste le lezioni che ci interessa apprendere. Voi avete il dovere e gli strumenti per imparare molto per la rivoluzione in Italia. Credo che la vostra « esperienza portoghese » vi porterà a porvi nuove domande. Avete analizzato il nostro processo con i vostri occhi, con gli strumenti che vi derivano dalla vostra esperienza in Italia. Questi strumenti sono utili anche a noi. Non è in causa il vostro « trionfalismo », poiché ha espresso un contenuto essenzialmente giusto: il ruolo centrale delle masse e l'appoggio militante alla nostra lotta.

Il problema è un altro: cosa avete imparato dal Portogallo rispetto alla vostra esperienza e nella prospettiva della rivoluzione in Italia? Avete confermato le vostre tesi sul ruolo centrale dell'autonomia proletaria, avete verificato l'immenso spazio politico che una crisi dello stato apre al proletariato, alla sua creatività, alla sua esplosione politica. Avete avuto conferma della vostra tesi sulla profonda unità che lega il politico all'economico. Ma tutto ciò non può bastare.

Ho un po' l'impressione che la vostra analisi del Portogallo sia ancora limitata alla conferma delle vostre tesi. Bisogna andare avanti. Io mi fermo qui, proprio al punto in cui vorreste che andassi avanti, ed in effetti c'è da discutere della questione alternativa, della direzione politica, della forza, delle alleanze di classe...

Avremo tempo e modi per continuare a discutere e la nostra collaborazione deve in questa fase aumentare e non diminuire. Siamo in un brutto momento ma non bisogna scordarsi che le masse non hanno perso né la loro organizzazione di base, né le loro avanguardie, né, soprattutto, le loro aspirazioni.

Saluti a tutti i compagni.

Un compagno che è stato giornalista di Republica.

PORTOGALLO

Come si uscirà da questo difficile inverno (4)

I rivoluzionari e la via per sconfiggere la controrivoluzione

(dal nostro inviato)

E' possibile resistere alla controrivoluzione? Non si può rispondere a questa domanda se non si guarda alle forze soggettive, alla linea, alle capacità dei rivoluzionari. La fluidità della situazione, le divisioni che attraversano il campo borghese e le difficoltà oggettive che incontrano i capitalisti nel ricostruire il loro apparato repressivo lasciano spazio per l'iniziativa rivoluzionaria delle masse. Ma ancora per poco.

Se la borghesia saprà mantenere costantemente l'iniziativa come è riuscita a fare dopo il 25 novembre, se le masse non sapranno intralciare tatticamente con la controffensiva l'avanzare del nemico, costringendolo continuamente a mutare il terreno, c'è la possibilità che la dittatura capitalistica possa tornarsi ad instaurare pacificamente, per via elettorale. E' difficile tuttavia prevedere che tutto ciò accada.

Mentre Eanes si recava a Mondt — per incontrarsi con il comandante delle truppe NATO in Europa e ricevere così l'investitura ufficiale imperialista per gli alti compiti di restaurazione del dominio borghese che lo attendono — i metalmeccanici entravano in sciopero generale contro la politica del governo. Una settimana prima, 20.000 tra operai, contadini e proletari avevano riempito le strade di Lisbona per chiedere la scarcerazione immediata dei militari antifascisti ancora in galera, la liberazione e la reintegrazione di Otelo. Era stata la più grande manifestazione di strada di questo inverno ed era stata indetta dai rivoluzionari. Qualcosa si sta muovendo.

Per le maggiori organizzazioni rivoluzionarie questa è una fase di autocritiche e di congressi. E' bene che sia così, per la ricchezza nuova che si riscontra nel dibattito politico, anche se c'è il rischio che l'apertura della discussione in questo momento sia viziata da due limiti pericolosi. Da una parte c'è il tentativo di giustificare, pur tra le necessarie autocritiche, tutto ciò che è accaduto, imputando alla rapidità del processo ed alla giovinezza delle organizzazioni rivoluzionarie limiti che sono invece innanzitutto di linea politica e di scorrettezza di analisi; dall'altra parte c'è la conseguenza di quanto detto, cioè che il mancato approfondimento degli errori commessi porta le organizzazioni a continuare sostanzialmente sulla strada sinora percorsa, non riuscendo a superare le storture derivate dalla loro storia e dalle particolarità del processo vissuto.

Entriamo nel merito. Il MES ha concluso il suo secondo congresso nazionale il 15 febbraio, mutando sostanzialmente la sua struttura e rafforzando il centralismo democratico nell'organizzazione. L'autocritica ha parlato di « vizi di basismo, liberalismo, ultrademocraticismo, centralismo di tipo amministrativo, dottrinarismo e pragmatismo » e su questo c'è poco da aggiungere. Più difficile è capire, al di là del volontarismo lodevole dei suoi dirigenti, come questa organizzazione che ha una base operaia assai ridotta possa proletarizzarsi e contribuire alla costruzione del partito — di cui ora viene sottolineata a più riprese la necessità — quando il MES stesso non si considera nemmeno l'embrione di questa avanguardia ed è lontano dal porsi compiti di « azione da partito ». Sottostà in realtà a questa versione minimalista del proprio ruolo (nei fatti sostanzialmente pessimista sulla propria capacità di autotrasformazione) una concezione sull'aggregazione assai poco realistica nel quadro attuale della sinistra rivoluzionaria portoghese. Così, partendo dal discorso sull'organizzazione, inevitabilmente il MES cade nell'errore di vedere come problema centrale delle masse in questa fase la necessità di organizzare un « Fronte antifascista e anticapitalista » che dovrebbe riunire comitati unitari di base (CUB) i cui rapporti con le attuali strutture di organizzazione di massa non sono ben definiti. In realtà dietro questa complessa intelaiatura organizzativa si nasconde un vuoto di programma ancora lontano da essere riempito ed una notevole distanza dal movimento di massa reale. Nel congresso ben pochi sono stati gli interventi che parlano delle lotte in corso (e ce ne sono assai!) rendendo di conseguenza ideologica anche l'autocritica più importante, quella che riguardava i rapporti intrattenuti in tutta la precedente fase col PCP («cosa che aveva permesso che anche fra le nostre file facesse presa la convinzione che, in una situazione oggettiva di acutizzazione dello scontro di classe, il PCP fosse costretto ad assumere posizioni rivoluzionarie »). Il problema cruciale del rapporto con il governo di sinistra ha percorso tutto il dibattito congressuale ma non è arrivato nell'autocritica a conclusioni significative limitandosi ad abrogare fortunatamente una tesi che sosteneva la gravissima teoria che è possibile conquistare alla lotta aperta contro il capitalismo la maggioranza degli sfruttati solo avendo in mano le leve del governo — teoria di derivazio

(Continua a pagina 5)

Lisbona - 1° maggio 1975
La nostra presenza al corteo insieme ai marinai

TRIONFALISTICO RAPPORTO SUL PIANO QUINQUENNALE AL XXV CONGRESSO DEL PCUS

IL GATTO E LA VOLPE

Nel suo rapporto di appena una settimana fa il segretario generale del PCUS Leonid Breznev aveva giudicato con accenti gravemente critici i risultati del IX piano quinquennale testé conclusosi e aveva pesantemente accusato i pianificatori sovietici di « non avere ancora imparato ad accelerare lo sviluppo dell'industria leggera, produttrice di beni di consumo, e dei servizi per la popolazione ». Egli aveva anche promesso per il prossimo quinquennio « ampi programmi sociali » allo scopo di creare « stimoli materiali al miglioramento del lavoro degli operai, dei colcosiani e degli intellettuali » (i tre strati sociali ufficialmente riconosciuti in URSS).

Ma lunedì, nel suo rapporto sul nuovo piano quinquennale (1976-80), il primo ministro Kossyghin ha placidamente annunciato ai delegati, in un pur trionfalistico discorso, che questo aumento del livello di vita non ci sarà. Non che Kossyghin abbia voluto con ciò contraddire il tanto celebrato seppur « modesto » Breznev. Le cifre del nuovo piano quinquennale erano state pubblicate fin dalla metà di dicembre su tutta la stampa del paese e ogni cittadino sovietico sapeva quindi già da tempo che nel prossimo quinquennio la produzione di beni strumentali aumenterà del 40-42%, mentre quella di beni di consumo del 30-32%, ristabilendo un divario di sviluppo tra i due settori che era stato in parte attenuato negli ultimi anni, almeno a livello dei piani preventivi se non a quello della realizzazione concreta. Dalla minore disponibilità relativa di beni di consumo deriverà necessariamente un rallentamento della crescita del fondo salari e stipendi (16-18% rispetto al 20% del IX piano).

Anche se Breznev e Kossyghin hanno voluto, usando differenti toni e dicendo cose diverse, confondere le idee ai pur addomesticati delegati al XXV congresso, ciò non elimina il fatto che la popolazione sovietica si trovi oggi a dover affrontare le conseguenze di una lunga fase di decelerazione dello sviluppo che ha visto dimezzarsi in una ventina di anni il tasso di crescita del reddito nazionale (dal 10% annuo circa negli anni cinquanta a poco più del 5% negli anni settanta) e della produzione industriale (dal 13% al 6% nello stesso periodo). Un processo per di più nel corso del quale si registra, da molti anni, un costante ritardo dei settori come quello agricolo che sono essenziali per il rifornimento della popolazione e in cui lo scarto tra gli obiettivi pianificati e quelli concretamente realizzati tende ad accentuarsi: nel periodo 1971-75, ad esempio, il reddito nazionale è aumentato del 28% contro una previsione del 38%; la produzione industriale del 43% contro una previsione del 47%, la produzione agricola del 13% contro una previsione del 21%.

Il tono trionfalistico di Kossyghin, che è giunto a definire il fallimentare IX piano quinquennale « il migliore piano della storia sovietica », deve essere così risultato alquanto stonato; e altrettanto le sue assicurazioni che « la crescita accelerata dell'industria pesante non comporterà una minore attenzione per l'espansione della produzione dei beni di consumo ». Anche i tentativi del primo ministro di riaffermare la superiorità del « sistema ad economia pianificata » sulla base di facili confronti con le economie capitalistiche occidentali in crisi, non devono essere risultati troppo convincenti, visto che gli stessi tempi di sviluppo dell'economia euro-orientale tendono ad avvicinarsi sensibilmente a quelli del capitalismo classico nelle sue fasi di stagnazione, e vista soprattutto l'incapacità crescente degli strumenti del piano e realizzare gli obiettivi programmati.

Kossyghin ha evidentemente puntato a una difesa d'ufficio dei suoi apparati ministeriali, messi sotto accusa alla tribuna del congresso. Ciò che tuttavia non ha voluto o avuto la forza di dire è che ciò che i pianificatori e i funzionari governativi si trovano a dover gestire è un sistema le cui linee globali e le cui scelte di investimento e di assegnazione delle risorse vengono definite in sede politica e non esecutiva, e che nessuno può pretendere di veder aumentare il livello di vita se si mantiene ferma la tradizionale priorità dell'industria pesante e dell'industria militare, o di veder salire la produttività del lavoro e intensificare l'efficacia degli « incontri materiali » sui quali i dirigenti sovietici continuano a puntare in modo pressoché esclusivo, diminuendo la quota dei salari e dei consumi nel reddito nazionale. Questi problemi né Breznev né Kossyghin li hanno potuti affrontare davanti ai 5 mila delegati del congresso. Usando l'uno toni demagogici di critica l'altro accenti trionfalistici hanno ambedue tentato, con un gioco delle parti oppure in reciproca polemica, di guadagnare tempo, procrastinando ancora di un po' l'ora della resa dei conti (ma continuando anche a comprare grano dagli Stati Uniti).

ESCALATION AGGRESSIVA DI FORD E KISSINGER, ALL'INSEGUIMENTO DI REAGAN

C'era una volta la distensione

WASHINGTON, 2. Conclusa la campagna elettorale in Massachussets (le primarie si svolgono oggi), la Florida, dove si voterà il 9, è il punto di riferimento dei candidati presidenziali americani. Ed è appunto in Florida che Gerald Ford ha scelto di annunciare, alla televisione locale, il suo voltafaccia in politica estera: « non userò più la parola "distensione" » ha dichiarato; « si tratta di un' espressione non più applicabile ai rapporti USA-URSS in questa fase; d'ora in poi preferisco parlare di "realtà concrete", di passi avanti sul piano della riduzione degli armamenti strategici, del commercio, della scienza, sempre a partire da posizioni di forza degli USA ».

Se il tono del comunicato è grottesco (sembra che Ford, appresa bene la lezione dei suoi agenti pubblicitari, che la parola distensione non « vende » più, che occorre darsi un' immagine più aggressiva, sia andato a ripeterla pari pari agli ascoltatori: è lo stile dell'uomo), la tendenza che vi sta dietro è seria: poco dopo la dichiarazione di Ford, Kissinger si è messo sulla via dell'aperta provocazione nei confronti dell'URSS facendo annunciare, e poi smentire dopo tre ore, una sua prossima «missione» a Mosca nel quadro dei negoziati SALT; e Ford ha rincarato la dose annunciando che se quei negoziati non andranno avanti rapidamente farà aumentare le spese della difesa di ben 7 miliardi di dollari. Questo atteggiamento di allineamento con le posizioni dei falchi si ricollega, d'altra parte, con la politica, di ancor più aperta provocazione, che l'amministrazione porta avanti nei confronti di Cuba.

Mentre Ford parla apertamente dell'unico paese socialista dell'emisfero occidentale come di un « fuorilegge internazionale », arriva ad onorare con pubbliche cerimonie noti fascisti profughi cubani, e dichiara che accetterà di riaprire un discorso distentivo con Cuba solo a condizione che essa rinunci « ad ogni ingerenza su Portorico e sull'America Latina », rinunci cioè ad una propria politica estera, un quotidiano di Las Vegas, il « Las Vegas Sun » sostiene che ad uccidere i due Kennedy fu... Fidel Castro!

Dietro a simili buffonate si nasconde una linea aggressiva in realtà estremamente seria(e occorre anche respingere la tentazione di vedere la recente offensiva anticubana solo nell'ottica delle elezioni in Florida, stato in cui gli « esuli » dell'isola, tra cui sono tra l'altro gli esecutori materiali dell'assassinio di Kennedy, godono di grossa influenza); le elezioni in New Hampshire, con la vittoria di Pirro di Ford nei confronti del falco Reagan, hanno cambiato i rapporti di forza nella gestione della politica estera. L'ala dell'amministrazione più legata al Pentagono punta sempre di più i piedi: stando ad alcune voci, Kissinger avrebbe smentito l'annuncio del suo viaggio a Mosca sotto la minaccia di dimissioni in massa dell' alta ufficialità e anche di ambienti governativi se avesse dato quella « prova di debolezza »; mentre all'interno del dipartimento di stato il clima è pesante: a pochi giorni di distanza dalle dimissioni del numero 3 del ministero, Sisco, corrono voci insistenti e non smentite di dimissioni del numero 2, Ingersoli, il che dà la netta impressione di una barca che affonda, abbandonata dai topi. Il fatto è che il crescente potere dei falchi si fa sentire anche nel congresso: dopo una fase in cui una specie di incredibile alleanza paritetica falchi-colombe aveva gestito in modo sostanzialmente unitario l'offensiva anti-Kissinger nei due rami del Parlamento, oggi, con il voto sugli « aiuti all'estero » che ha sostanzialmente ridotto gli « aiuti » economici lasciando intatti quelli militari, i settori più reazionari hanno dato la prova di volere assumere in prima persona la leadership dell'attacco all'amministrazione. Prima che sia troppo tardi, Ford e Kissinger si sono lanciati alla rincorsa verso destra, cercando di recuperare parte dello elettorato incerto: ma è la tendenza alla guerra, e comunque al riarmo « selvaggio » che sembra affermarsi.

Cina - "Bandiera Rossa" attacca Teng Hsiao - ping

La rivista mensile del Partito comunista cinese, Bandiera rossa, pubblicherà nel suo prossimo numero un lungo articolo che è uscito ieri in anteprima sul Quotidiano del popolo. Lo scritto copre tutta la prima pagina del giornale ed è a firma di Chin Heng, noto per altri interventi di carattere ideologico. L'elemento sensazionale dell'articolo, intitolato « I dirigenti impegnati sulla via capitalistica », è che esso conferma in modo ufficiale che il bersaglio della campagna in corso da alcune settimane è effettivamente Teng Hsiao-ping e, insieme con lui, un gruppo di altri dirigenti, « non ancora identificati ». Essi sono accusati di voler abbandonare la rivoluzione, restaurare il capitalismo e demolire l'opera di Mao Tse-tung.

L'autore presenta un vero e proprio dossier di imputazioni o « atti di sabotaggio contro-rivoluzionari » commessi da Teng a partire dal 1949: opposizione nel 1953 al movimento cooperativo agricolo; deviazioni democraticistiche nel 1957, durante la « campagna dei cento fiori »; critica nel 1959 del « grande balzo » e della costituzione delle comuni popolari; tentativi, alla fine degli anni sessanta, di soffocare la rivoluzione culturale e impedirne la partecipazione di massa.

Queste critiche riecheggiano quelle già formulate dalle guardie rosse una decina di anni fa, ma altre se ne aggiungono che si riferiscono alla fase più recente. In sostanza il vice-primo ministro viene accusato di aver cercato di annullare le decisioni prese durante la rivoluzione culturale nei diversi campi che erano sotto la sua giurisdizione, di aver fatto soffiare un vento deviazionista di destra e, infine, di rifiutarsi di emendarsi e di riconoscere gli errori della sua linea revisionista.

Il 29 febbraio, sempre il Quotidiano del popolo, riprendendo le accuse già mosse all'« individuo che nel partito segue la via capitalistica e si dimostra incurabile » aveva aggiunto alle critiche dei « manifesti a grandi caratteri » anche quella di aver sostenuto « il ricorso agli aiuti stranieri e a metodi di sviluppo equivalenti a tipi di modernizzazione capitalistici e imperialistici ». E' questa la prima volta che si accenna, nelle critiche rivolte a Teng Hsiao-ping, ad aspetti che concernono in qualche modo la politica estera della Cina. Sono accenni importanti, anche se si riferiscono sostanzialmente alla politica commerciale e ai suoi riflessi sugli orientamenti produttivi interni. Teng Hsiao-ping verrebbe criticato per aver favorito negli ultimi anni l'importazione di moderne tecnologie occidentali — il che aveva tra l'altro provocato nel 1974 un considerevole deficit commerciale della Cina solitamente contraria all'indebitamento con l'estero — la cui introduzione nel sistema economico cinese contrasta con l'organizzazione assunta dalle fabbriche cinesi dopo la rivoluzione culturale. Lo stesso problema dell'istruzione e dell'integrazione studio-lavoro e la violenta discussione che si è sviluppata in proposito, sarebbero così connessi alla questione della politica economica internazionale.

Sono questi peraltro temi già ampiamente dibattuti durante la rivoluzione culturale quando lo stesso Liu Shao-chi fu accusato di voler rendere l'economia cinese subordinata al mercato mondiale invece di seguire la linea di « contare sulle proprie forze ».

E anche allora la discussione non superò questi confini e non investì i problemi più generali degli orientamenti della politica estera.

PORTOGALLO

(Continuaz. da pag. 4)

ne goncalvista, di cui tutta la sinistra, documento del COPCON compreso, pagò a suo tempo gli errori.

Per quanto riguarda il PRP, che a differenza del MES ha numerosi quadri operai ed un importante intervento nelle cooperative agricole del centro, bisogna dire che questa organizzazione è stata quella che meno ha detto sul 25 novembre, mentre era stata certamente quella che aveva fatto il maggiore affidamento sulla sinistra militare e sulle sue capacità di prendere l'iniziativa. La sostanziale subalternità nei confronti del COPCON, ora sciolto, porta il PRP ad una divaricazione che vede da una parte molti dei suoi militanti impegnati a fondo nelle lotte in corso senza avere però prospettive chiare per il futuro e dall'altra il gruppo dirigente riprendere il tema dell'insurrezione armata contro la tendenza al fascismo, ormai inevitabile, tematica tuttavia priva di ogni concretizzazione tattica applicabile alla realtà del movimento.

L'UDP, fronte di massa diretto dai marxisti-leninisti, dopo aver subìto una grave crisi contemporanea e conseguente alla nascita del nuovo partito: il PCP (R) — dove la R sta per ricostruito — ora si prepara al suo secondo congresso, che sarà a metà marzo, rivedendo profondamente la sua linea ed i suoi metodi di attuazione. Questa organizzazione è l'unica che abbia un peso reale nelle fabbriche, non solo a Lisbona, ed è anche maggioritaria in numerosissime strutture di quartiere. La preparazione del dibattito congressuale, che si vuole aperto alle masse porta il suo segno negativo nella netta distinzione che si vuol creare tra l'UDP ed il partito; per cui tutti gli accenti positivi che insistono sulla linea di massa « sulle priorità da dare ai bisogni proletari, sulla necessità di unificazione della classe, corrono molte volte il rischio di trasformarsi in sindacalismo radicale, proprio per la distanza artificiosa che viene mantenuta tra il ruolo che devono giocare le lotte e le prospettive di organizzazione per il potere, tra rivendicazioni economiche o agitazione antifascista e gli ambiti di discussione politica più generale, riservati al PCP (R), quasi clandestino nella sua attività. Questa scissione contiene il gravissimo rischio che i marxisti-leninisti portoghesi, assieme al nome del vecchio partito di Cunhal ne eredino la natura riformista, e non siano in grado di costruire una direzione offensiva per il movimento di massa.

Il MRPP, da quando è in crisi il suo peggiore nemico, il PCP, non ha cavalli da cavalcare e sta subendo significative scissioni, mentre il PCP (ML), sostenuto da Pechino, ha deciso di sostenere nelle prossime elezioni i parafascisti del PPD. «Republica» ha chiuso definitivamente come giornale autonomo ed un gruppo di suoi giornalisti ora sta preparando un nuovo settimanale, la « Gazeta », che unisce ad enormi ambizioni parecchie buone idee e bravi giornalisti rivoluzionari.

La sproporzione che c'è tra la necessità di direzione richiesta dal movimento in questa difficilissima fase e forza politica delle avanguardie è dunque enorme. C'è il rischio che il PCP recuperi in parte terreno nel vasto settore di avanguardie « apartidarie », che in mancanza di iniziative offensive preferiscono la ritirata organizzata all'immobilismo, e c'è il rischio che le lotte spontanee, straordinariamente violente radicali ed autonome, rimangano isolate e si trasformino nel terreno privilegiato della ritorsione padronale. La situazione è molto delicata, e l'enorme carenza di informazione e di coordinamento tra le strutture autonome rivoluzionarie di base non lascia spazio a troppo ottimismo. Il grave è che non è il movimento in quanto tale ad essere debole, quanto la sua capacità di centralizzarsi, di darsi una linea audace, adeguata al peso della posta che è in gioco.

Sommariamente la fase si può caratterizzare definendo il carattere delle due contraddizioni di fondo che attraversano la società portoghese. Quella principale, che ha in una radicale polarizzazione di classe, aggravata dalla crisi, la premessa a rendere esplosivo e generale lo scontro tra proletariato e progetto di restaurazione capitalistica; quella secondaria, ma non per questo meno decisiva, che vede il grande capitale ed i settori più arretrati della società e della corporazione militare opporsi al progetto di ricostruzione capitalistica avanzata fondata su un ruolo preminente dello stato, fatto proprio dai tecnocrati delle nazionalizzazioni che non vedono futuro per un Portogallo nuovamente fascista ed ai margini del mercato mondiale, questa volta privato persino dei suoi vantaggi coloniali. La contraddizione interborghese potrebbe ricomporsi tatticamente se il proletariato fosse costretto alla difensiva, ed una fazione diventerebbe strumento dell'altra, persino in campo elettorale. Ma se l'autonomia che il proletariato portoghese si è conquistato in sei stagioni di rivoluzione non resterà chiusa in fabbrica, come limite — comunque imbattibile, ma semplicemente passivo — al supersfruttamento e saprà divenire sciopero, manifestazioni di piazza, presenza della classe nelle crisi politiche inevitabili, presione su ciò che rimane di proletariato nell'esercito e ciò che rimane di democratico nell'ufficialità, di nuovo ingovernabilità del paese, allora le contraddizioni all'interno delle istituzioni diverranno nuovamente insanabili e sarà ulteriormente ritardato il processo di restaurazione di uno stato in realtà assai difficile da rimettere in piedi e rendere efficiente.

Il fatto è che la classe operaia ancora non è stata sconfitta frontalmente e se la borghesia non riuscirà ad accerchiarla e ad isolarla nemmeno il fascismo si potrà imporre con tanta facilità in un paese in cui militari gorilla non ne mancano, ma la separatezza dell'esercito dalla società è lontana dall'essere riconquistata.

In primavera si aprirà certamente una nuova fase dello scontro. Le elezioni, che costituiranno in ogni caso un momento decisivo, comunque non potranno risolvere definitivamente la crisi istituzionale ed anche ad Eanes, eventualmente alla presidenza, non è detto che gli sia data libertà di scelta tra Caramanlis e Pinochet.

La situazione internazionale, infine, non è certo favorevole alla stabilizzazione. La rivoluzione portoghese è partita dall' Africa ed ora sembra essere ritornata in Africa, ma l'onda partita da Lisbona che sta investendo tutto il sud Europa non è detto che non debba rovesciarsi nuovamente nella patria di Republica degli operai della Lisnave, dei braccianti dell'Alentejo e dei proletari di Oporto.

Sono tempi, questi, d'altra marea!

(fine)

Il governo italiano deve riconoscere il Sahara libero

Conclusasi la conferenza dell'Organizzazione per l' Unità Africana senza una decisione ufficiale sul riconoscimento della Repubblica Araba Sahraui (Democratica), lo stato istituito dai combattenti del Sahara e dalla loro avanguardia, il Fronte Polisario, solo gli aggressori marocchini e mauritani possono cderere, meglio o far finta di credere, che la partita sia chiusa. E non solo perché la guerra di popolo, sulla quale il nuovo stato è fondato e nella quale esso vive, è vittoriosa, ed impedisce agli invasori di controllare altro che alcuni capisaldi nell'immenso territorio; anche perché sul piano diplomatico il rinvio della decisione da parte dell'OUA — timorosa per la propria unità, solo di recente e parzialmente riconquistata— non significa affatto una vittoria per marocchini e mauritani (certamente più ambiguo e grave, da questo punto di vista, l'atteggiamento della Lega Araba, ancora tesa ad uno sforzo di mediazione tra gli aggressori e l'Algeria, che oltre tutto no nè parte in causa se non per il tentativo marocchino di coinvolgerla ad ogni costo, internazionalizzando il conflitto).

Mentre si sa di parecchi (forse una ventina) stati africani che si accingono al riconoscimento del nuovo stato, affiancandosi a Madagascar e Burundi — non Camerun come abbiamo scritto ieri per errore — la questione sta sollevando notevoli contraddizioni in Europa, e verrà tra l'altro discussa oggi, al consiglio dei ministri degli esteri CEE, su richiesta tedesca. Da un lato vi è la Francia, attivamente impegnata, su un piano diplomatico e militare, nell' appoggio al Marocco (in accordo con la Tunisia, che pure sostiene l'aggressione); dall'altra paesi come la Gran Bretagna che intendono non ripetere gli errori già fatti in Angola: significativa è la posizione del « Times », che ieri si chiedeva, con un certo senso dell'humour, « quale vantaggio vi può essere per l'occidente ad appoggiare un perdente che oltretutto ha chiaramente torto? » Il che non deve cert oindurre ad eccessivi ottimismi sull'atteggiamento che verrà preso dai paesi europei: ma è un elemento in più per comprendere che il riconoscimento del nuovo stato progressista è un obiettivo praticabile da parte dei rivoluzionari europei; in particolare nel nostro paese.

Una cosa è chiara: la posta in gioco per l'imperialismo e per i popoli in lotta è immensa: il recupero del Sahara significherebbe per gli USA, oltre che una nuova testa di ponte sull' Atlantico meridionale, anche la consegna in mani sicure del monopolio mondiale dei fosfati, cioè di una materia prima indispensabile per i concimi. La battaglia su due fronti, diplomatico e militare, dei combattenti saharaui, è in grado di impedirlo.

CRESCE LA TENSIONE IN THAILANDIA

"L'ora è propizia per la liberazione di tutta l'Indocina"

HANOI, 2 — Prendendo spunto dall'aggressione aerea dell'imperialismo USA contro la Cambogia, nel corso della quale numerose bombe, anche a grande potenziale, sono state sganciate sulla città di Siem Rap, il « Nhan Dan », il quotidiano del partito del lavoro vietnamita, ha sottolineato, in un editoriale, il radicale mutamento dei rapporti di forza tra l'imperialismo e i popoli in lotta nel sud-est asiatico e in tutto il mondo: « Mai come ora si è avuto un momento così favorevole per l'insurrezione nel sud-est asiatico... Intensificando la lotta i popoli faranno sicuramente fallire tutti i piani che l'imperialismo USA ha ordito per frenare la battaglia per l' indipendenza, la sovranità, e il diritto degli asiatici di questa regione ad esserne padroni assoluti ». L'articolo è stato ripreso e diffuso dalla radio vietnamita e dalle agenzie di stampa.

L'appello internazionalista, all'intensificazione della lotta armata antimperialista, all'insurrezione contro i regimi fantoccio, cade in effetti su un terreno propizio. Se l'aggressione americana alla libera Cambogia era stata già una prova che l'imperialismo, per cercare di riguadagnare, un minimo di controllo dell'area, ha come unica strada l'avventura, è soprattutto quanto avviene in Tailandia, l'ultimo bastione USA sul territorio indocinese, a testimoniare della frana dell' egemonia americana. In quel paese, dove si voterà il 4 aprile, la campagna elettorale è sempre più nettamente marcata, da un lato, dalle minacce aperte di un colpo di stato militare, dall'altro dalla sistematica campagna di assassinii nei confronti degli esponenti dell'opposizione, con la complicità diretta della polizia. L'ultimo in ordine di tempo è l'omicidio di Boonsanong Punyodyana, leader, peraltro moderato, del partito socialista; mentre si moltiplicano le agitazioni tra i contadini e gli studenti. E' evidentemente soprattutto al proletariato tailandese che si rivolge l'appello del « Nhan Dan »: il rovesciamento della situazione politica in quel paese significherà la liberazione totale dell'Indocina continentale e spunterà le unghie alla presenza imperialista nella zona.

GLI OPERAI DELLA MICHELIN SPAGNOLI CHIAMANO ALLA SOLIDARIETA' I LAVORATORI MICHELIN DI TUTTA EUROPA

Spagna: gli edili tornano all'offensiva

MADRID, 2 — L'ondata di lotte operaie in Spagna sta producendo rapidamente i suoi effetti su tutti i fronti: fra gli operai cresce la voglia di andare avanti, di individuare nuovi obiettivi e di estendere la lotta; fra i padroni ed il governo cresce rapidamente la convinzione che bisogna correre ai rimedi.

Gli edili che avevano vinto a Barcellona con un aumento del 38% del salario, si sono ora trovati di fronte ad un vero e proprio « veto » governativo, che smentisce la firma padronale sul contratto: gli aumenti — per il governo — non devono andare al di sopra del 17% in nessuna categoria. Così si sta riaprendo la lotta, e come gli edili di Barcellona attraverso le loro « comisiones obreras » avevano promesso, questa volta la dimensione deve essere nazionale, e deve avere fra gli obiettivi, oltre a quelli salariali, anche la distruzione di tutto l'apparato sindacale di regime, impedendo la celebrazione del congresso ed arrivando ad imporre il riconoscimento delle rappresentanze operaie autentiche, collaudate nella lotta.

L'altro fronte della lotta operaia, attualmente, sono le quattro fabbriche del gruppo Michelin: da quando, il 2 febbraio scorso, si è aperta la lotta nello stabilimento di Valladolid, per estendersi rapidamente anche a Lasarte, a Vitoria (nel Paese Basco) e ad Aranda de Duero (in Castiglia), gli obiettivi operai si sono arricchiti di rivendicazioni salariali anche alla volontà di far riconoscere come unica legittima rappresentanza i loro « comitati di fabbrica », alla lotta contro i licenziamenti ed i provvedimenti disciplinari, e per la riduzione dell'orario di lavoro settimanale. Con un appello, ieri gli operai della « Michelin » hanno chiamato i loro compagni in tutta Europa a sostenere la loro lotta.

Che cosa si aspetta ad arrestare il generale Fanali e tutta la banda di ladri e corrotti?

ROMA, 2 — Il generale Duilio Fanali, ex capo di stato maggiore dell'aeronautica fino al 1971, è stato incriminato per concorso in corruzione. Con questa incriminazione, inspiegabilmente ancora non accompagnata da mandato di cattura che sarebbe augurabile vedere spiccato al più presto prima che anche il generale raggiunga la folleggiante colonia di ladri riparati all'estero, l'inchiesta fa il suo ingresso tra le alte gerarchie militari che hanno tenuto a battesimo tutta la trama di asservimento all'imperialismo e all'industria bellica USA, delle commesse militari — oliate dal sistema delle tangenti — e della ristrutturazione in chiave golpista. Fanali non è stato il solo a difendersi con peregrine dichiarazioni sulla mancanza di concorrenza nei confronti della Lockheed: la strada era già aperta da tempo e, sempre nel ramo aerei e tangenti, a metà degli anni '60 aveva dato il «la» l'allora ministro della Difesa Andreotti.

Di Andreotti fu la decisione, comunicata amabilmente senza spiegazioni nel '69 alla commissione difesa del senato, di acquistare dalla Lockheed ben 289 bare volanti, i famigerati F 104 dei quali ne sarebbero da allora caduti una sessantina. Di Andreotti, come poi di Gui e Tanassi per arrivare a Forlani, sono state tutte le decisioni volte ad arricchire il parco rottami delle tre armi, in una furiosa concorrenza tra le multinazionali belliche americane e anche tedesche. Al comitato dei capi di Stato Maggiore, che da allora ad oggi si sono alternati al comando delle tre armi per poi proseguire nel ramo tangenti dell'industria bellica a partecipazione statale e Fiat, rimandano la Lockheed, così come la Northrop, la Kraus-Maffei, la Rayteam, la Boeing, la Hughes, la Vought Missile per arrivare alla Fiat e alla Selenia.

Su tutta questa sagra di ruberie e di asservimento all'imperialismo yankee ha vegetato, infine, il Consiglio supremo della Difesa, presieduto da Leone con il valido appoggio dei capi di stato maggiore e di elementi come Andreotti e Forlani.

Difficile allora poter restringere al golpista Fanali ciò che riguarda un complesso politico militare, ramificato dalle poltrone ministeriali, ai comandi di arma, agli uffici di presidenza dell'industria del regime democristiano.

Fanali, già vice comandante NATO delle forze aeree del Sud Europa e del Nato Defence College (la fucina golpista della NATO), già capo del Centro Alti Studi Militari, presidente dell'Asociazione Arma Aeronautica, fondatore dell'Istituto studi strategici e per la difesa» che cura la pubblicazione della rivista golpista Politica e Strategia — ospite caloroso tra l'altro di scritti fascisti del fascista generale Sangiorgio, messo ora dal capobanda Moro a presiedere quel pagliaccesco gran giurì che dovrebbe indagare sulla Lockheed — è già riuscito, grazie alla benevolenza del giudice Fiore, a non andare in galera per il golpe Borghese.

Ha da andarci questa volta, e subito.

Questo per cominciare.

Ma hanno da essere incriminati per corruzione (a questo punto si tratta più propriamente di peculato) tutte quelle gerarchie militari che hanno eguali responsabilità, a partire dall'ex segretario generale della Difesa generale della Difesa generale Giuseppe Giraudo, oggi presidente della fabbrica d'armi della Fiat, la Motofieds Witehead e dal generale Zattoni, oggi presidente della Ciset, società appendice della Selenia. E già che ci siamo sarebbe utile occuparsi anche di Andreotti, al quale rimandano Giraudo e tutti i generali della Lockheed, per non limitare ai due ministri corrotti Gui e Tanassi uno scandalo che va ben oltre i singoli responsabili e riguarda più propriamente il funzionamento del ministero della Difesa in tutti questi anni, per arrivare a Forlani e ai suoi piani di ristrutturazione che si sono già materializzati in folli spese per missili delle due creature CIA, la Hughes e la Vought.

A questo punto ci sarebbe da aspettarsi che la pazzesca invenzione del gran giurì venisse archiviata, Sangiorgio compreso. Sappiamo che non sarà così e che il governo della malavita proseguirà nelle provocazioni, aggiungendo la provocazione del golpista Sangiorgio a quella del ministro degli Esteri che ha fornito a Crociani il passaporto diplomatico e ha cercato di far sparire le paginette del rapporto Church, a quelle del ministro della Difesa che da Crociani si faceva prestare gli aerei privati (tramite l'ineffabile Fratalocchi) e che con Crociani — malgrado le smentite — ha cenato allegramente a poche ore dalla fuga, a quella del ministro della industria Donat-Cattin che con Crociani e la sua banda dell'IRI ha organizzato un affaruccio di 8.000 miilardi per il miglior nome della Westinghouse, della General Electric e Exxon, a quella del ministro degli Interni Cossiga che è stato sottosegretario alla Difesa negli anni Lockheed dal '66 al '70 e che ne ha avuto un premio la poltrona del corrotto Gui, a quella del ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia che prospera sul marcio dell'industria pubblica.

Non si è dimesso Leone — ma al suo fine udito di revisore della Costituzione l'art. 90 non dice nulla? — non si dimettono i ministri corroti che hanno fatto di questo governo screditato e ladro il loro ultimo rifugio.

Hanno fato un giro di valzer intorno alle partecipazioni statali e, come nel giro delle tre carte, al posto di Crociani è comparso Boyer, su intimo collega nel ramo della navigazione marittima e aerea.

Intanto Crociani resta nel consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo, dell'IFAP-IRI, dell'Italconsult, così come il gen. Valentini resta a capo dell'Aeritalia che ha profuso miliardi alla Boeing, Antonelli dalla galera continua a dirigere la FAG dell'IRI, all'Alitalia non si batte ciglio per la pioggia di miliardi versata alla Boeing, all'IMI resta tranquillamente in carica quell'Efisio Cav. di S. Marco che ha rimpinguato le casse degli armatori fascisti, di Crociani e le proprie e che continua a esportare capitali tramite i fondi di investimento, alla Stet (da cui dipendono la Sit-Siemens e la Selenia) resta l'amico di Leone e di Maria Fava, quel Benincasa a cui è stato affidato l'IPO della Gepi e che ieri Andreotti ha difeso a spada tratta a presiedere l'INAIL resta li bracio destro di Tanassi, Pulci, implicato nelle ditte fantasma per riscuotere tangenti.

Ieri alla Banca Nazionale del Lavoro è stato scoperto un altro conto di Ovidio Lefébvre: non sarebbe l'ora di arrestare qualche compiacente dirigente di questo istituto pubblico? E non sarebbe l'ora che andasse in galera anche Antonio Lefébvre, il cui unico talismano sono le potenti amicizie da quella di Leone a quella di Mino?

O magari stanno aspettando il loro Cincinnato, l'avocatore e affossatore di regime, il democristiano Castelli.

SABATO E DOMENICA A ROMA COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

Sabato 6 a Roma con inizio alle ore 10 nella sede di Lotta Continua della Magliana (Via Pieve Fosciana ang. via Pescaglia).

La riunione si concluedrà domenica. O.d.G.: lotte contro il carovita e movimento per la casa.

Aborto: il Vaticano provoca

ROMA, 2 — Il dibattito parlamentare sull'aborto è proseguito stancamente in un'aula semivuota in attesa della sospensione dell'attività parlamentare per l'inizio del congresso socialista. Al microfono in aula si susseguono gli interventi missimi e democristiani, iscrittisi in massa a parlare, e intanto continuano gli incontri bilaterali tra i partiti favorevoli alla legge. L'accordo PCI-PSI sulla modifica dell'articolo 5 nel senso di dare maggiore responsabilità alla donna sta aggregando altri partiti «laici». PRI e PSDI si sono detti favorevoli.

La chiesa prosegue la sua violenta offensiva antiaborto, fino ad auspicare che il parlamento approvi una legge che «condanni e punisca l'oborto come violazione del diritto di un essere umano alla vita» e che condanni «l'apologia e la propaganda dell'aborto». Il tono provocatorio di una simile proposta è fin troppo evidente: è la stessa arroganza con la quale i missimi hanno posto la pregiudiziale sulla costituzionalità della legge, imponendo un voto nel quale 38 democristiani hanno fatto comunella con loro; inaugurando una prassi che è facile immaginare prosegua, nelle successive votazioni della legge.

Il tempo stringe: il termine ultimo per l'approvazione della legge in entrambi i rami del Parlamento è il 20 aprile, ma gran parte del mese di marzo e quattro giorni di aprile sono inservibili per lo svolgimento dei congressi PSI, PSDI, DC, PLI, e incombe, malgrado le assicurazioni contrarie, la minaccia dell'ostruzionismo missino.

Jalongo in galera. Liberi i suoi padroni della Montedison, della DC e della Mafia

ROMA, 2 — Italo Jalongo che (chissà perché) era a piede libero, è stato arrestato per corruzione attiva e associato alle carceri di Spoleto.

Stavolta la sua attività di truffatore professionista e curatore di interessi mafiosi non riguarda la cosca alcamese di Coppola e Rimi ma quella, altrettanto agguerrita, della Montedison.

Il commercialista distribuiva tangenti per decine di milioni ad alti funzionari delle prefetture e delle camere di commercio per conto dell'azienda, ottenendone in cambio permessi non dovuti per l'apertura di nuovi supermercati Standa. Come per la Lockheed, il periodo d'oro delle bustarelle Montedison è quello intorno al 1970 e, come per la Lockheed, sulla rete dei funzionari corrotti è calata la cortina del silenzio: chi siano e quanto abbiano ricevuto non è dato sapere. In compenso è noto chi sia Jalongo: il suo certificato penale recita una litania di condanne per truffe, estorsioni ed emissioni di assegni a vuoto che data fin dal '55. Questi precedenti furono ritenuti ideali dal DC Girolamo Mechelli, ex presidente della regione lazio, che lo scelse come consulente per gli insediamenti industriali dell'Alto Lazio, che lo scelte come longo cura gli interessi della mafia. Agisce per conto del boss Frank Coppola ed è affiancato da personaggi illustri: il giudice Romolo Pietroni, (espulso dall'antimafia) e i funzionari ministeriali dello scandalo ANAS, tanto per fare degli esempi. Ma il telefono di Jalongo, come quello di Coppola, è sotto controllo per iniziativa del questore Angelo Mangano dal giorno in cui è sparito Luciano Liggio dalla clinica romana nella quale era «custodito», e a tempo debito scoppia la «bomba» della asunzione alla Regione di Natale Rimi: Jalongo ne ha parlato con dovizia di particolari nelle sue conversazioni telefoniche con «alti personaggi». La miccia probabilmente è stata accesa lontano, nel regno alcamese di Vincenzo Rimi e Frank Coppola. Il clan del mafioso Zizzo ha subito una serie di rovesci sul fronte della droga: tre dei suoi corrieri, da anni liberi di introdurre la «neve» in America e in Canada, sono intercettati dall'FBI e Zizzo perde 30 miliardi. Il mafioso sa a chi deve il colpo basso e reagisce contro Rimi e Coppola con lo scandalo della mafia laziale, che arriverà a coinvolgere Mechelli, Spagnuolo, Vitalone in un balletto di bobine trafugate e accuse di fuoco. E' una storia democristiana come tante, e un nodo emergente dal groviglio sotterraneo dell'unica storia democristiana che infesta l'Italia da 30 anni. L'ultima volta che Jalongo è finito in carcere, giusto un anno fa, ci rimase appena un mese.

Non c'è motivo di dubitare che stavolta gli vada peggio, perché può raccontare troppe cose. Chi deve guardarsi le spalle, semmai, è il giudice Fiasconaro che lo ha arrestato. Già una volta è stato messo in condizione di non nuocere al regime, con la estromissione dall'inchiesta per piazza Fontana.

Roma - La celere e l'antiterrorismo contro i lavoratori del Policlinico

ROMA, 2 — Ieri sera camionette della celere e una squadra dell'antiterrorismo si sono presentate dentro il Policlinico per sgomberare il locale dove i lavoratori e le avanguardie autonome si riuniscono da più di due anni, con una denuncia contro ignoti per occupazione abusiva e devastazione.

Hanno sequestrato tutto il materiale di propaganda oltre alle macchine da scrivere: è il culmine di una azione d'intimidazione che viene portata avanti da tempo dal rettore e dalla magistratura contro le avanguardie del Policlinico con l'avallo del PCI e del sindacato.

Nei giorni scorsi si sono verificati episodi di una gravità estrema che hanno visto i burocratici del PCI aggredire fisicamente i compagni (per due dei quali, Pifano e Coppini, ci sono anche due mandati di cattura) e richiedere poi al rettore Vaccaro che fosse impedita ogni agibilità politica «agli estremisti» all'interno dell'ospedale. Infatti dopo l'aggressione di 200 burocrati del PCI ai danni dei compagni che stavano distribuendo un volantino, si è riunito il comitato direttivo di cui fanno parte tra gli altri Di Napoli della federazione unitaria ospedalieri, Fusco (PCI), e Vettraino, segretario PCI della Camera del Lavoro, i quali hanno richiesto esplicitamente che venisse sgomberata l'aulettа. Questo atteggiamento del PCI che continua a vedere nemici solo a sinistra mentre le bande fasciste cercano di riprendersi le piazze a Roma (tra l'altro per sabato 6 marzo è indetta una ulteriore manifestazione missina) è particolarmente grave.

I lavoratori del Policlinico sapranno rispondere a questo attacco alle avanguardie degli ospedali romani che stanno portando avanti una lotta per la riduzione dell'orario di lavoro forti aumenti salariali, nuove assunzioni ed abolizione dello straordinario.

Attentati a caserme e ad automezzi dei carabinieri

«Comunicati congiunti» delle B.R. e dei Nap li avrebbero rivendicati

Gli attentati in serie alle caserme dei carabinieri messi in atto la notte scorsa a Roma, Pisa, Genova e Rho e quelli contro pulmini dell'Arma a Napoli e Firenze, sarebbero stati rivendicati con «comunicati congiunti» dai NAP e dalle Brigate Rosse. Ne dà notizia l'agenzia ANSA. Il servizio precisa che messaggi sono stati ritrovati da redattori dell'agenzia a Napoli e Firenze. Contengono i simboli e la sigla di entrambi i gruppi e affermano che «i carabinieri rappresentano il nucleo strategico della repressione armata controrivoluzionaria».

I messaggi finiscono asserendo che «fra le organizzazioni combattenti delle Brigate Rosse e dei NAP è da tempo in corso un confronto politico». I due messaggi sono definiti dall'ANSA «sostanzialmente identici». Anche a Roma, dove bottiglie molotov sono state lanciate contro le stazioni dei CC del Quadraro e della Garbatella, uno sconosciuto ha annunciato per telefono all'ANSA un comunicato dei NAP in una casella postale, ma sul posto non è stato trovato nessun messaggio. Anche a Genova, infine, è stato trovato dopo una telefonata al Corriere Mercantile un «comunicato congiunto».

Le bugie hanno le gambe corte

Ieri abbiamo sfogliato e risfogliato l'Unità ed il quotidiano La Repubblica per sapere com'era andata l'assemblea dei disoccupati di Napoli convocata al Politecnico dalla CGIL-CISL-UIL. Invano. Nei giorni scorsi l'Unità aveva lanciato una serie di violente calunnie contro Lotta Continua, accusandola di essersi inventata la piattaforma su cui i disoccupati organizzati di Napoli hanno convocato la manifestazione di oggi, citando un fantomatico comunicato che smentirebbe quella piattaforma di cui non risulta peraltro la esistenza e promettendo una resa dei conti contro Lotta Continua e contro la stessa autonomia del movimento dei disoccupati, nell'assemblea del Politecnico di lunedì, convocata apposta «per isolare l'estremismo». L'Unità era tanto sicura dell'esito di questa assemblea da annunciare addirittura in anticipo che essa avrebbe deciso di spostare il giorno della manifestazione.

Repubblica le aveva fatto eco due giorni prima, scrivendo un articolo addirittura sulla falsariga del comunicato CGIL-CISL-UIL che noi abbiamo pubblicato ieri, ma senza, beninteso, citare la fonte. Segno evidente che anche in questo neonato quotidiano il vecchio malcostume di copiare «veline» è tutt'altro che spento. Invitata da noi ad accertare direttamente i fatti, Repubblica ha acconsentito, ma non ha poi pubblicato niente. Nelle migliori tradizioni.

Ma le bugie, anche quelle dei «migliori» giornali, hanno le gambe corte.

DALLA PRIMA PAGINA

GENOVA

Un grosso presidio sotto l'ispettorato del lavoro fatto dai disoccupati con un grandissimo striscione ha accolto tutti coloro (dirigenti del CAP dell'ispettorato, del collocamento, padroni delle officine private, responsabili sindacali del porto,) che andavano alla trattativa, mentre il porto era tappezzato di manifesti murali. Molte le facce che sono sbiancate. La delegazione del comitato ha avuto ancora poco prima della trattativa uno scontro vivace con sindacato, durante il quale ha ribadito con forza i punti della propria piattaforma: assunzione in compagnia per tutti, inclusi gli iscritti al collocamento nel '75, assunzione per anzianità e non per qualifica, stesso numero di chiamate giornaliere come per la compagnia, garanzia di essere assunti entro un anno ed eliminazione del mercato di mano d'opera ai cancelli delle officine, con l'apertura di una prospettiva di lavoro stabile per i «cancellanti» da discutere dopo aver esaurito la lista degli attuali iscritti all'ufficio di collopunto è una richiesta precisa a tutti coloro che si prestano alle assunzioni ai cancelli di organizzarsi e rifiutare l'elemosina e i ricatti dei padroni e dei loro servi).

Il sindacato ha dovuto quindi far buon viso a cattivo gioco e sconfiggere, a fianco della delegazione dei disoccupati l'ultimo penoso tentativo del CAP e dei padroni privati di limitare ai lavoratori più anziani, escludendo quindi quelli iscritti al collocamento nel '74 e nel '75, il diritto alla garanzia del posto di lavoro.

Domani una delegazione del comitato discuterà coi sindacati e l'ufficio di collocamento, la lista dei nomi.

Da questo punto fermo di oggi si può partire per definire le questioni ancora aperte, anzitutto i tempi dell'assunzione in porto degli oltre 100 operai e la definizione della lista.

Questa lotta apre nuove contraddizioni nel ramo industriale del porto, gli avventizi (che sono dipendenti della compagnia, ma lavoratori di serie B), stanno mobilitandosi per chiedere un maggior numero di passaggi a soci, in altre parole queste richieste mirano ad una ripartizione più egualitaria dei salari all'interno della chiamata e già sono avvenuti incontri tra avventizi e lavoratori del collocamento per via Lanfranconi per confrontare gli obiettivi di lotta. Sulla spinta di questa vittoria, le avanguardie di lotta intendono dare battaglia fin d'ora per l'eliminazione di tutte le forme di lavoro nero, mettendo il naso nelle porcherie che i padroncini privati compiono ai danni di singoli operai disorganizzati, con la copertura benevola del CAP. Un altro appuntamento di cui si sta discutendo sono i licenziamenti che con la scusa della crisi, colpirebbero molti spedizionieri.

Che si aspettava di poter far passare la ristrutturazione sulla palle di operai disorganizzati e divisi per condizioni di vita e di lavoro, ha avuto l'amara sorpresa di vedere in pochi giorni crescere una risposta compatta ed unitaria, che ha saputo sfruttare le contraddizioni delle controparti e le loro debolezze e tenere in ostaggio i sindacati, costringendoli a volte nei panni della controparte a volte nei panni dell'alleato. Questo esempio può diventare una indicazione decisiva dentro il porto, per l'unificazione di reali interessi di classe e per tutti i disoccupati, del come si conquista il proprio diritto ad un lavoro stabile e sicuro.

PAROLA

nel dibattito danno per scontata una diminuzione del valore reale del salario. «Le 30 mila lire della piattaforma — ammettono candidamente i sindacalisti — non recuperano niente» e quindi, tanto per essere «democratici» fino in fondo, già prevedono di dovere abbassare ancora la richiesta salariale. Ciò significa concordare sui contenuti di fondo del piano Moro-Andreatta che prevedono una ricostituzione dei profitti padronali a danno dei salari e quindi la consegna della dinamica salariale a Governo e Confindustria.

Ma non basta; in forma neppure tanto velata, si va avanzando l'idea di legare gli aumenti salariali alla presenza in fabbrica, accogliendo le pretese padronali di ristabilire una dipendenza degli incrementi salariali dalla produttività. (E' probabile che una decisione di questo genere, già adottata nel caso delle 12 mila lire di aumento della contingenza, non verrà mai presa rispettando tutti i crismi delle formalità sindacali ma, più probabilmente introdotta di soppiatto nella fase conclusiva della trattativa. Del resto, nessuno parla più nei direttivi della mezza ora di riduzione di orario per i turnisti, ma non è un mistero per nessuno che ci si prepara a lasciarsela dietro per strada).

Con tutta la disponibilità possibile a bloccare i salari, ci si avvia dunque da parte sindacale ad affrontare con l'Intersind la seconda parte della piattaforma e si incoraggia la Federmeccanica a risolvere le resistenze che mantiene sulla prima — e che sono finalizzate proprio e prevalentemente alla riduzione drastica di tutte le richieste su salario, orario, passaggi di qualifica.

Di questo orientamento — in un dibattito in cui nessuno ha fatto riferimento ai prezzi politici, al blocco delle tariffe pubbliche, all'aumento imminente del prezzo della benzina e del gasolio — è prova ulteriore l'indicazione di regolamentare la contrattazione articolata vincolandola ai temi dell'organizzazione della produzione e del lavoro, con la netta esclusione dei temi salariali. La conseguenza di questo ingabbiamento dei livelli negoziali — con cui ci si vorrebbe premunire rispetto ad una esplosione spontanea di rivendicazioni salariali nel dopocontratto — sarebbe di rendere i delegati e l'intera rappresentanza sindacale — con una normalizzazione surretizia ma definitiva — sempre più responsabili rispetto all'evoluzione della vita aziendale e produttiva e sempre meno rispetto ai bisogni operai. (Questo rapporto tra contrattazione integrativa e ruolo dei delegati che, alla lontana, ricorda l'esperienza e l'ideologia dei primi comitati paritetici e, più recentemente, si ispira agli accordi Fiat sul controllo dello stoccaggio, ci pare che sia uno degli elementi centrali di quel compromesso storico dentro le fabbriche — sulla cui importanza strategica torneremo in un prossimo articolo — che presiede alla politica operaia del PCI).

L'altro contenuto di fondo del dibattito nel direttivo consiste nell'accantonamento del blocco dei licenziamenti nel quadro di una ripresa degli incontri tra sindacati e governo sul tema della riconversione. C'è anzi il rischio che lo stesso sciopero generale proposto sulla relazione introduttiva per una data compresa entro la prima quindicina di marzo venga successivamente condizionato dagli incontri con Moro. Questo pericolo può essere sventato soltanto da una rapida mobilitazione degli operai, che si impadronisca di questa scadenza dettandone le modalità e i contenuti.

In tutte le fabbriche maggiori si registra nella scorsa settimana — e anche l'altro ieri alla Lancia di Torino — una ripresa di iniziativa e di cortei interni con una direzione operaia che dalle forme — spesso dure, violente — si estende ai contenuti della lotta. L'intreccio della lotta contro i licenziamenti politici e per gli obiettivi salariali è il segno delle tendenze attuali della lotta operaia. E' il momento che tutti gli operai si riuniscano nelle assemblee generali per decidere le proprie priorità, esprimere in forma generale il rifiuto di ogni ipotesi di scaglionamento, imporre la rivalutazione delle piattaforme e il blocco dei licenziamenti.

NAPOLI

nizzative sul problema dell'occupazione, possano con questo confrontarsi e sentirsi più forti come parte di un movimento nazionale che è cosciente di essere tale. A questa prima eccezionale scadenza, altre ne dovranno seguire, che permettano di stringere i rapporti fra i vari comitati. Ma prima di tutto si deve fare il più largo sforzo perché il significato e la riuscita di questa manifestazione sia un'arma eccezionale per la crescita del movimento dei disoccupati: non farlo significherebbe assumersi una ben grave responsabilità. I disoccupati di Napoli a Roma vanno per imporre subito dei posti di lavoro, dei corsi e per questo essi formeranno la delegazione che andrà a trattare con ministri e le «autorità» (tra l'altro fra i disoccupati si teme che in questi incontri qualche ministro democristiano possa sfilargli il portafoglio). Questo è il segno della maggiore forza dei disoccupati di Napoli ed è anche una indicazione per tutti. La presenza degli altri disoccupati, degli studenti, dei giovani, in sostegno alla loro lotta (sostegno già espresso nei telegrammi di adesione alla manifestazione) non potrà che rendere più forti i disoccupati di Napoli e permettere un salto di qualità nella loro volontà di porsi alla testa del movimento nazionale dei disoccupati. La direzione della manifestazione sarà dei comitati di Napoli e anche il servizio d'ordine sarà diretto da loro.

Lo sviluppo dei comitati in ogni parte d'Italia è già da oggi una realtà eccezionale; contro questa realtà si muovono governo e revisionisti con la repressione e i tentativi di divisione e di falsificazione. I compagni di tutta Italia domani avranno modo di discutere in piazza coi disoccupati di Napoli, scambiarsi le esperienze reciproche per usarle nelle loro situazioni particolari. Ovunque in Italia possiamo costruire il movimento dei disoccupati, la pratica delle liste di lotta contro il collocamento padronale mafioso, il censimento e la lotta per imporre posti di lavoro e non la pratica del sottosalario voluta dal governo Moro e sostanzialmente condivisa dai revisionisti. Avanti nella costruzione del movimento nazionale dei disoccupati organizzati!

SINDACATI

respinge assolutamente il principio dello scaglionamento salariale (anzi non si esclude il salario dai cosiddetti «alcuni benefici contrattuali») 2) ogni categoria può adottare la formula più «efficace» purché rispetti le «compatibilità dell'occupazione» cioè le più concrete «compatibilità del governo Moro» 3) Quello che è certo per tutti è lo scaglionamento degli «oneri salariali acquisibili nella parte normativa» come ad esempio vantaggi economici derivanti dal riporto in paga base della cifra corrispondente ai 103 punti pregressi congelati con l'accordo sulla contingenza del 25-1-75, le 12.000 in paga base, i soldi derivanti dai passagi di livello ecc.

Oltre a questo la relazione di Rufino ha previsto la proclamazione di uno sciopero generale di 4 ore da effettuarsi entro la metà di marzo se le rivendicazioni avanzate dal sindacato non venissero soddisfatte. Oggi sono intervenuti Degli Esposti (ferrovieri CGIL) «è inutile nascondersi la tendenza dei lavoratori, non solo dei ferrovieri a rimuoversi per il salario» e il segretario della CGIL della Campania Morra: «nelle regioni meridionali si lavora in gravi condizioni per il sindacato che presentano elementi di provocazione (a proposito del movimento dei disoccupati n.d.r.) in particolare quando si lancia la parola d'ordine del salario pieno e del lavoro per tutti».

SOTTOSCRIZIONE

(Continuaz. da pag. 2)

Sede di TORINO

Sez. Aosta: Carlo 500, Nelly 1.000, Mirella FGCI 500, Gianna 500, Ivana 1.000, Walter FGCI 500, Giulio 500, Alessia 1.000, Giorgio PDUP 1.000, Dino FGCI 500, Claudio 500, Leo PCI 1.000, Gianni 500, Egidio 500, Guido PDUP 1.000, Sergio 500, Franco 500, Antonio 500, Maurizio 1.000, Bruno 500, Rosetta 1.000, Renato 500, Un compagno 1.000, Giuseppe 600, Enzo 500, Anna 500, Fiorenzo 1.000, vendendo libri 2.300, vendendo il giornale 3.600.

Sede di TRENTO

CPS i militanti 44.000, sottoscrizione di massa 24 mila, raccolto ai corsi abilitanti 9.000, Gloria e Marco 50.000, un insegnante 1.000, un insegnante PCI 1.000, Raccolti all'attivo delle donne 2.000, raccolti alle officine Brennero 2.000, raccolti al cantiere Del Favero: Adolfo 1.000, Impiegati 7.000; Sez. Pinè: vendendo il giornale 7.000, i militanti 76.000, Cellula Michelin 35.000, Maria stella 5.000, sottoscrizione di massa alla Ignis Iret 21.000.

Sede di VARESE:

Sez. Somma Lombarda: 22.500.

Sede di BARI: 9.000.

Sede di SIRACUSA

Sez. Noto: operai edili: Paolo 1.000, Enzo 1.000, Nuccio 500, Peppe 2.000, Michele 10.000, Angelo universitario 1.000, Fano universitario 1.000.

Sede di VERSILIA

Sez. Viareggio Darsena: raccolto al nautico II vers. 4.600, Raccolti al Tecnico Commerciale 4.100, raccolti all'assemblea indetta dal CUZ Versilia 3 mila, due operai Cantiere Navale SEC 2.500, vendendo il giornale alla Ponti 500, Mirella 5.000; Sez. Viareggio Centro: raccolti al classico 2.500, raccolti al Professionale 1.200, i militanti 7.500.

Sede di MILANO

Sez. S. Siro: due operai della CTP Siemens 1.000, un operaio Siemens Castelletto 1.000, Eugenio mille; Sez. Bovisa: Raccolti all'ufficio ipotecario Ines 1.500, Gerardo 1.000, Luciano 1.000, Carlo 500, Carmina 1.000, Zappulli 2.000, Maria Teresa 1.000, un compagno di AO 1.000, Luca 5.000, Marino 1.000, Piera 3.000, raccolti al II Ist. Geometri 2.000, da un'iniziativa commerciale 6 mila, Eugenio 5.000, Gabriele Breda Termomeccanica 5.000, Pino L. 5.000, Ines 10.000, Gerardo 2.500, Dal Collettivo del quartiere Quinto, Mario S. 1.000, Franco 1.000; Ernesto 500, Benito 1.000, Franco P. 1.000, Dario 500, Walter B. 500, Mirna 1.000, Mauro 500, Maurizio 500, Mario 500, Marcello 1.500; Sez. Università: Micio 10.000.

Sez. Zamarin: Alice 50 mila; Alex 25.000, una compagna 25.000.

Contributi individuali: Daniele - Roma 2.000, Luciano L. - Barga 1.000, 4 Municipali di Torino 4 mila, Carlo G. Treviso 10 mila, Paolo e Piercarla Torino 20.000, Isaia - Villarcarcina 20.000, MP-RE R. Emilia 50.000.

Totale 1.150.150

Roma: occupati 120 appartamenti a Trastevere

ROMA, 2 — **A Trastevere, nel pieno centro storico di Roma, sono stati occupati 140 appartamenti da altrettante famiglie provenienti da diversi quartieri popolari (Trullo, Tuscolano, Garbatella).**

Le case occupate sono state costruite da Lenzi e sono state acquistate dal ministero del tesoro con i soldi della «cassa pensioni enti locali». E' evidente che nelle intenzioni del ministero queste case non dovrebbero essere utilizzate da coloro che in realtà le hanno finanziate; non è casuale infatti che questi alloggi sono sfitti da circa 2 anni e che il loro prezzo di vendita va dagli 80 milioni in sù. L'Unione Inquilini, che ha organizzato l'occupazione, chiede: l'integrazione degli stabili degli «enti locali» nel patrimonio edilizio dello IACP; l'assegnazione degli appartamenti agli occupanti e a chi ne ha diritto; che venga fatto un censimento degli alloggi sfitti che devono essere assegnati sotto il controllo diretto degli organismi di lotta per la casa.

COMITATO NAZIONALE

Il comitato nazionale è convocato per il 15/16 marzo.

Seminario sulla «questione cattolica»

Domenica 7 marzo si terrà a Roma un seminario di Lotta Continua sulla «questione cattolica».

Tutte le sedi interessate sono invitate a far partecipare almeno un compagno. Riguardo alle situazioni in cui vi siano già state esperienze specifiche di intervento e di lavoro politico, i compagni sono invitati a preparare comunicazioni per il seminario, possibilmente dattiloscritte (meglio ancora se ciclostilate in più copie). La sede dove si terrà il seminario verrà comunicata prima di domenica. Per eventuali informazioni telefonare venerdì a Marco Boato (0461/84448).